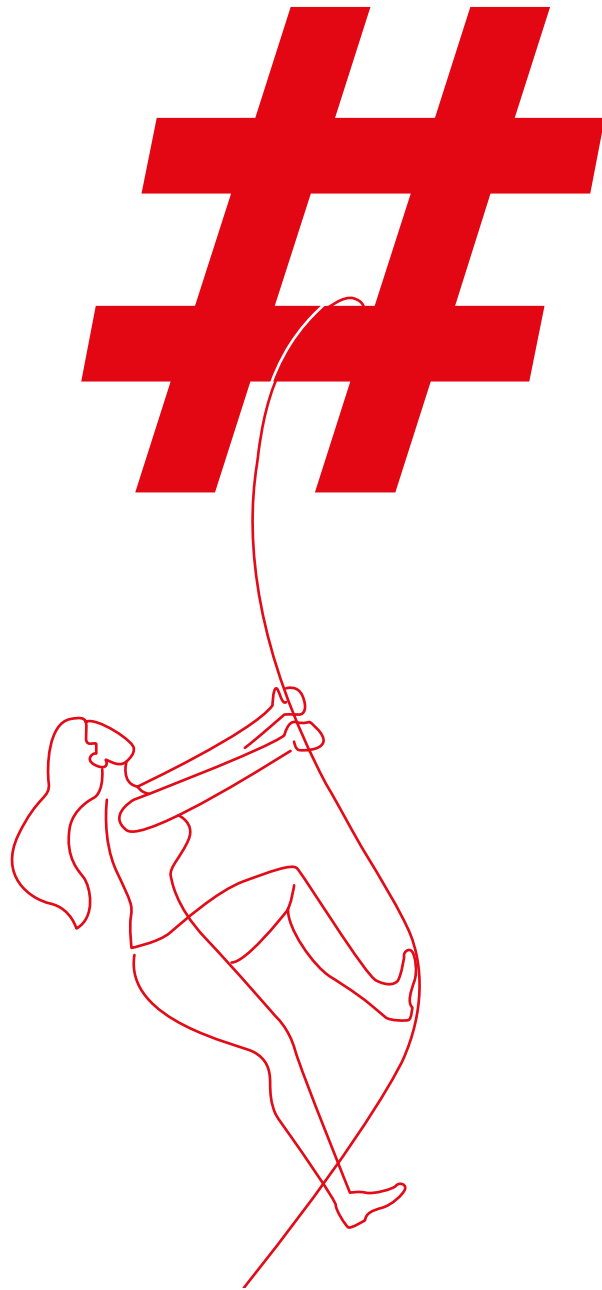


act!onaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —



OLTRE LE PAROLE

Narrazione politica e percezione pubblica
sulla violenza maschile contro le donne

Ricerca a cura di: CARES srl Osservatorio di Pavia e B2Research

Redazione dei testi: Isabella Orfano (ActionAid) e Monia Azzalini (Osservatorio di Pavia)

Supervisione: Rossana Scaricabarozzi

Grafica: Tazio Malvezzi

Pubblicazione: novembre 2024

INDICE

Sintesi	3
Introduzione	5
Nota metodologica	6
1 - La politica italiana e la violenza maschile contro le donne via Facebook e Instagram	8
1.1 COSA ha comunicato	8
1.2 QUANTO ha comunicato	10
1.3 CHI ha comunicato	13
1.4 COME ha comunicato	18
1.5 QUALI forme di violenza maschile contro le donne ha privilegiato	21
1.6 QUANTO è allineata al Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne (2021-2023)	23
1.7 Dentro i messaggi fuorvianti: alcuni esempi	25
2 - L'opinione pubblica italiana sulla violenza maschile contro le donne	31
2.1 Contesto e obiettivi dell'indagine	31
2.2 Conoscenza del fenomeno	31
2.3 Fonti di informazione	33
2.3.1 I media tradizionali, digitali e social	33
2.3.2 Le altre fonti informative	34
2.4 Percezioni sul fenomeno	35
2.4.1 La diffusione	35
2.4.2 Le forme riconosciute	36
2.4.3 Le cause	37
2.4.4 I contesti a rischio	41

2.5 Opinioni sul sistema antiviolenza italiano	42
2.5.1 Il livello di in/soddisfazione	42
2.5.2 Le misure considerate prioritarie	43
2.5.3 Di chi è la responsabilità	46
2.6 Vissuto personale: donne e uomini di fronte alla violenza di genere	48
2.6.1 Esperienza diretta della violenza	48
2.6.2 Barriere alla ricerca di aiuto	48
2.6.3 Rischio di esposizione alla violenza	49
2.6.4 La violenza dichiarata dagli uomini	49
Conclusioni	51
Raccomandazioni	57

SINTESI

- » La **politica italiana comunica poco sui social in materia di violenza maschile contro le donne**: solo l'1,2% di 169.572 post pubblicati su Facebook e l'1,5% di 117.487 pubblicati su Instagram in 12 mesi (1° agosto 2023 - 31 luglio 2024). Al di là delle ricorrenze, della cronaca e di alcune limitate attività parlamentari o locali, le figure istituzionali presenti su questi social (549 su Facebook e 546 su Instagram) generalmente non pubblicano altri contenuti sulla violenza. Pur non rappresentando un indice assoluto dell'impegno sul tema, questa scarsità di comunicazione sembra riflettere la **mancata priorità assegnata alla violenza maschile contro le donne nell'agenda politica**.
- » L'**attenzione** al tema è stata **intermittente**, con picchi significativi durante momenti chiave dei processi legislativi (7 settembre, 26 ottobre e 25 novembre 2023) e in occasioni simboliche come la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne (25 novembre) e la Giornata internazionale della donna (8 marzo).
- » Esiste un **ampio divario di genere nella comunicazione politica sui social**: **2 post su 3 sono pubblicati da donne** (63% dei 1.977 post Facebook e il 64% dei 1.738 pubblicati su Instagram), prevalentemente del **Partito Democratico** (23% FB, 24% IG), **Fratelli d'Italia** (23% FB e IG), **Movimento 5 Stelle** (17% FB, 14% IG), **Lega** (12% FB e IG). Pubblicano maggiormente esponenti della Camera dei deputati, mentre particolarmente **scarsa è la comunicazione politica via social del Governo** sul tema.
- » Il **livello di approfondimento** sul tema è **nella maggior parte dei casi nullo o scarso**, con post che presentano anche contenuti fuorvianti (es. confusione sul concetto di prevenzione, sessismo benevolo, proposte non allineate con le norme nazionali e internazionali). Le donne pubblicano messaggi più chiari e approfonditi e postano in maniera più continuativa.
- » La **"violenza di genere"** (30% FB, 29% IG) e la **"violenza domestica"** (8% FB, 7% IG) sono **le tipologie di violenza più citate**, scarse le menzioni alle forme specifiche, fra le quali prevalgono il **femminicidio** e lo **stupro**.
- » Il **Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023** è citato solo nel **1% dei post**, nonostante molti soggetti siano direttamente o indirettamente coinvolti nella sua governance o abbiano la responsabilità di implementarlo.
- » Le **misure antiviolenza discusse** sono **soprattutto** relative alla **Prevenzione** (40%, 36% IG), in particolar modo **primaria**, seguita da quelle di Protezione (19% FB, 16% IG) e Punizione (19% FB, 17% IG) e Azioni di sistema (2% FB e IG). È considerata urgente l'introduzione dell'**educazione affettiva e sessuale** – con denominazioni distinte – nei percorsi scolastici da rappresentanti di tutti i partiti.
- » Il **campione demoscopico** intervistato **si ritiene molto informato sul tema** della violenza maschile contro le donne (**92%**), soprattutto la popolazione femminile e quella giovanile Under 25.
- » Il 94% ritiene che si tratti di un tema rilevante per il nostro paese. Lo pensano un po' più le donne degli uomini (98% vs. 95%) e le persone di sinistra/centro-sinistra rispetto a quelle di destra/centro-destra (98% vs. 95%).
- » Tra i mezzi di comunicazione, la **televisione** è la **principale fonte di informazione sul tema (68%)**, seguita dalla stampa (46%), siti di informazione online (44%), social media (35%), radio (20%) e podcast (8%). In misura altre fonti sono: rete amicale (16%),

la famiglia (14%), le associazioni (11%), la scuola/università (8%), i centri antiviolenza (7%) e i consultori (4%).

- » Il **74% delle persone intervistate ritiene che la violenza maschile contro le donne sia aumentata**, soprattutto donne (81%) e persone Over 64.
- » **Femminicidio (87%), molestie sessuali (84%) e stupro (83%)** sono le forme di violenza più riconosciute. Le donne riconoscono una gamma più ampia di forme di violenza.
- » La **fine di una relazione amorosa** o la **gelosia (49%)**, la **cultura patriarcale (41%)** e il **rifiuto dell'emancipazione e dell'autodeterminazione femminile (41%)** sono considerate le principali motivazioni che spingono gli uomini a esercitare violenza contro le donne.
- » Le **donne, più degli uomini, riconoscono la radice culturale della violenza maschile contro le donne**. Gli uomini tendono a porre l'accento su fattori individuali o contingenti.
- » L'**80%** delle persone intervistate **ritiene che le attuali politiche e leggi antiviolenza siano inadeguate o del tutto insufficienti**.
- » Le **misure antiviolenza ritenute prioritarie** sono: l'**educazione e la sensibilizzazione delle persone, a partire dall'età scolare (60%)**; una maggiore punizione per gli autori

di violenza (54%); una maggiore protezione/assistenza per le donne che hanno subito violenza (51%); una maggiore sicurezza nelle città (34%); l'introduzione della castrazione chimica per gli autori di violenza sessuale (30%); corsi di autodifesa per le donne (26%); formazione per chi è a contatto con le donne vittime di violenza (25%); trattamenti riabilitativi per uomini autori di violenza (20%).

- » Lo Stato e le forze dell'ordine hanno la responsabilità principale di prevenire e contrastare la violenza, secondo la **maggioranza** delle persone intervistate (62%).
- » Il **36% delle donne** intervistate ha **dichiarato di aver subito almeno una forma di violenza verbale, emotiva o fisica da parte di un uomo**. Le più colpite risultano le **Under 25**.
- » L'**84%** degli uomini ha dichiarato di non aver mai manifestato comportamenti violenti, né fisici né verbali, nei confronti di una donna. Il **15%** degli intervistati ha ammesso di aver avuto, in qualche momento della propria vita, **atteggiamenti violenti** verso una donna.
- » **Solo il 16%** delle **donne** che dichiarano di aver subito qualche forma di violenza dichiara anche di aver **ricevuto sostegno o aiuto da parte delle istituzioni**. Il restante 84% dichiara di non aver ricercato o non aver ricevuto aiuto, per motivazioni diverse.

INTRODUZIONE

Tra il 1° agosto 2023 e il 31 luglio 2024, in Italia sono stati commessi quasi sessanta femminicidi¹ da partner o ex partner e sono stati registrati molti episodi di violenza contro donne e ragazze che hanno scosso profondamente l'opinione pubblica. Due casi particolarmente gravi hanno segnato l'estate del 2023: a Palermo, una giovane è stata violentata da sette uomini, mentre a Caivano, in provincia di Napoli, due bambine di 10 e 12 anni sono state vittime di abusi sessuali da parte di un gruppo di adolescenti e giovani adulti. A novembre, un femminicidio ha suscitato un'intensa reazione mediatica: quello di Giulia Cecchettin, una giovane di 22 anni della provincia di Padova. Questo drammatico evento ha innescato un'ulteriore ondata di indignazione in tutto il Paese, riaccendendo il dibattito pubblico sulla prevenzione della violenza maschile contro le donne.

Questi accadimenti sono stati anche al centro del dibattito politico, tanto che hanno portato il Governo e il Parlamento a varare in tempi brevi norme penali e di prevenzione secondaria, a cui rappresentanti di tutti i partiti hanno dato ampia visibilità tramite i social media, dimostrando, fra l'altro, una significativa convergenza terminologica e concettuale. Espressioni come “malattia endemica”, “piaga strutturale”, “piaga sociale”, “emergenza”, “sopraffazione di genere”, “mattanza” sono state usate in maniera bipartisan da esponenti della maggioranza e delle opposizioni per descrivere la violenza maschile contro le donne, così come unanimi sono stati gli appelli per invocare una “rivoluzione culturale”, sostenere una “battaglia universale”, chiedere “un cambio di passo radicale”, collaborare per “bloccare la violenza” “perché la misura è colma”, “#nonseneputiù” e “#lodobbiamoaGiulia”. Tra agosto 2023 e luglio 2024, dunque, l'intero panorama politico nazionale

ha espresso accurate dichiarazioni sull'urgenza di “cambiare le cose”, mentre, parallelamente, l'opinione pubblica sollecitava l'adozione di interventi tempestivi e incisivi per contrastare la violenza maschile sulle donne.

In prossimità di una nuova Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, ActionAid, in collaborazione con gli istituti di ricerca Osservatorio di Pavia e 2BResearch, ha realizzato un'indagine per analizzare la comunicazione politica sulla violenza maschile contro le donne veicolata tramite social media nei 12 mesi successivi ai fatti di Palermo, insieme alle percezioni e opinioni delle italiane e degli italiani su vari aspetti del fenomeno. Scopo dello studio è comprendere quanto e come rappresentanti del Governo, del Parlamento, delle Regioni e dei principali Comuni italiani hanno parlato di violenza su Facebook e Instagram, evidenziando le tipologie su cui si sono maggiormente soffermati, le azioni di prevenzione, protezione e contrasto che hanno proposto, e se queste sono allineate al Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne in corso e alle esperienze e alle opinioni della società italiana.

Per prevenire e contrastare un fenomeno strutturale che in Italia colpisce una donna su tre², è indispensabile una classe politica preparata e sollecita, che consideri la violenza maschile contro le donne una priorità assoluta. Per questo chi ricopre ruoli istituzionali deve impegnarsi a comunicare correttamente il fenomeno, evidenziando le cause e conseguenze, con l'obiettivo di contribuire a formare un'opinione pubblica consapevole e responsabile. Tale sensibilizzazione è cruciale anche per rafforzare le strategie istituzionali di prevenzione e costruire una risposta collettiva efficace e duratura.

¹ Secondo i dati rilasciati settimanalmente dal Ministero dell'Interno, nel periodo considerato, gli “omicidi avvenuti in ambito familiare/affettivo” con “vittime di sesso femminile” ammonterebbero a 91, di cui 59 sarebbero stati “commessi da partner o ex partner” (elaborazione Ondata su dati del Ministero dell'Interno 2023-2024). Il condizionale è d'obbligo a causa dell'indisponibilità pubblica del dato complessivo relativo ai 12 mesi di interesse, che il Ministero dell'Interno non ha fornito nonostante ne sia stata fatta richiesta. Pertanto, i totali qui forniti potrebbero non coincidere esattamente ma saranno verosimilmente vicini.

² www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/il-numero-delle-vittime-e-le-forme-di-violenza/

NOTA METODOLOGICA

L'analisi contenuta in questo report si basa su un ampio set di dati raccolti attraverso due ricerche distinte, una sulla comunicazione politica e una sull'opinione pubblica. La prima ha esaminato la comunicazione di esponenti della politica sulla violenza maschile contro le donne, diffusa tramite Facebook e Instagram, i due social media più utilizzati in Italia³ e, quindi, capaci di raggiungere una parte ampia della popolazione⁴. I canali di comunicazione social sono per chi fa politica lo strumento principale e totalmente libero dove poter esprimere opinioni, proposte, commenti secondo le priorità della propria agenda politica, senza intermediazione giornalistica e rivolgendosi direttamente all'opinione pubblica. Si tratta di uno spazio editoriale autonomo che mette ogni referente politico e istituzionale in condizione di parlare senza alcuna intermediazione giornalistica.

Una ricerca preliminare ha selezionato il campione di rappresentanti del Governo (Ministrę, Vice-ministrę, Sottosegretarę), del Parlamento italiano (Camera e Senato), Presidenti di Regione e Province autonome di Trento e Bolzano e Sindaci delle 10 città più grandi d'Italia (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania) con un account Facebook e/o Instagram. Tramite CrowdTangle, strumento di proprietà di Meta che consente l'analisi di dati testuali e statistici delle pagine pubbliche di Facebook e Instagram, sono stati scaricati tutti i post pubblicati tra il 1° agosto 2023 e il 31 luglio 2024, un periodo scelto in quanto segnato da gravi episodi di violenza e femminicidi che hanno suscitato intense reazioni da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Successivamente, sono stati selezionati e analizzati i post contenenti almeno un riferimento alla violenza maschile contro le donne.

Nello specifico, sono stati analizzati i post di 549 account Facebook e 546 account Instagram contenenti almeno una delle seguenti parole o espressioni: violenza domestica, violenze domestiche, violenza di genere, violenze di genere, violenza sulle donne, violenze sulle donne, violenza contro le donne, violenze contro le donne, violenza maschile, violenze maschili, femminicidio, femminicidi, femicidio, femicidi, stupro, stupri, molestia sessuale, molestie sessuali, abuso sessuale, abusi sessuali, ricatto sessuale, ricatti sessuali, stalking, delitto d'onore, delitti d'onore, uxoricidio, uxoricidi, incesto, incesti, matrimonio forzato, matrimoni forzati, matrimonio coatto, matrimoni coatti, matrimonio precoce, matrimoni precoci, mutilazione genitale, mutilazioni genitali, aborto forzato, aborti forzati, sterilizzazione forzata, sterilizzazioni forzate, contraccezione negata, gravidanza forzata, gravidanze forzate, maltrattamenti, convenzione di Istanbul, antiviolenza, anti-violenza, sesso senza consenso, sesso forzato, rapporto sessuale senza consenso, rapporto sessuale forzato, #metoo, tratta delle donne, Time's Up, aggressione, aggressioni, vittimizzazione secondaria, uomini maltrattanti, hate speech, hate words, odio online, codice rosso, pratiche lesive, catcalling, cyberbullismo.

La seconda ricerca ha analizzato l'opinione pubblica sulla violenza maschile contro le donne attraverso un questionario, somministrato tramite rilevazione CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*) a un campione di 1.000 persone rappresentative della popolazione italiana per caratteristiche geografiche (aree di residenza - Nord, Centro, Sud e Isole - e ampiezza del centro di residenza) e anagrafiche (fascia di età, genere), ed equamente distribuite per opinione politica fra destra/centro-destra e sinistra/centro-sinistra.

³ <https://gs.statcounter.com/social-media-stats/all/italy>

⁴ Gli account di politici e politiche che hanno postato sulla violenza contro le donne, nel periodo analizzato, hanno raggiunto un numero di followers complessivo a 216.627.570 su Facebook e a 64.537.726 su Instagram.

Nello specifico, il campione analizzato è composto per il 51% da donne, il 47% da uomini e il 2% da persone che si identificano come “altro”. È suddiviso in sette fasce di età: 16-24 anni (8%), 25-34 anni (13%), 35-44 anni (15%), 45-54 anni (19%), 55-64 anni (17%) e 65 anni e oltre (28%). Geograficamente, il 27% dei partecipanti vive nel Nord-Ovest, il 20% nel Nord-Est, il 20% al Centro e il 33% nel Sud e nelle isole. Per quanto riguarda la dimensione del comune di residenza, il 22% risiede in comuni con meno di 10.000 abitanti, il 31% in comuni tra 10.001 e 50.000 abitanti, il 31% in comuni tra 50.001 e 500.000 abitanti, e il 17% in comuni con oltre 500.000 abitanti. In termini di orientamento politico, il 50% degli intervistati si è dichiarato di sinistra/centro-sinistra, il 45% di destra/centro-destra, mentre il 5% non ha specificato una preferenza. Non emergono variazioni rilevanti per genere o dimensione del luogo di residenza, mentre l'orientamento politico mostra una variazione significativa in base all'età. Le fasce d'età 16-24 anni e 25-34 anni sono più orientate verso la

sinistra/centro-sinistra (rispettivamente il 66% e il 60%), mentre le altre fasce le risultano più equilibrate fra i due schieramenti: 35-44 anni (46% sinistra/centro-sinistra, 44% destra/centro-destra), 45-54 anni (44% sinistra/centro-sinistra, 51% destra/centro-destra), 55-64 anni (47% sinistra/centro-sinistra, 50% destra/centro-destra) e Over 64 (50% sinistra/centro-sinistra, 46% destra/centro-destra). Infine, l'orientamento politico varia significativamente anche rispetto all'area geografica: destra/centro-destra è più rappresentata nel Nord-Est (52%) e nel Nord-Ovest (51%), mentre sinistra/centro-sinistra è più presente nel Centro (53%) e al Sud e nelle isole (58%).

L'approccio metodologico utilizzato ha garantito una rappresentazione equilibrata delle opinioni della popolazione italiana, e ha permesso di mettere in luce aspetti specifici relativi alla violenza maschile contro le donne che potrebbero non essere immediatamente visibili attraverso altre forme di analisi.

1- LA POLITICA ITALIANA E LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE VIA FACEBOOK E INSTAGRAM

1.1 COSA ha comunicato

Tra il 1° agosto 2023 e il 31 luglio 2024, la comunicazione politica sulla violenza maschile contro le donne veicolata su Facebook e Instagram si è concentrata essenzialmente su cinque macro-aree tematiche:

- » Attività parlamentari di Camera e Senato
- » Iniziative del Parlamento europeo

- » Giornate internazionali per i diritti delle donne
- » Cronache di episodi di violenza maschile contro le donne
- » Sentenze giudiziarie rilevanti

La Tabella che segue elenca i principali argomenti trattati nei post pubblicati durante i 12 mesi esaminati, organizzati secondo le macro-aree tematiche individuate. Maggiori informazioni sui contenuti specifici sono riportate nelle successive sezioni.

TABELLA 1.

Principali temi nell'agenda della comunicazione politica su Facebook e Instagram (1° agosto 2023-31 luglio 2024)

ATTIVITÀ PARLAMENTARI DI CAMERA E SENATO

Agosto 2023: approvazione alla Camera di un ordine del giorno del M5S per l'apertura di uno Sportello antiviolenza a Montecitorio.

Settembre 2023: discussione e approvazione delle modifiche al Codice rosso (Legge 122/2023, 8 settembre).

Ottobre-novembre 2023: discussione e approvazione del DL antiviolenza alla Camera e al Senato (Legge 168/2023, 24 novembre).

Ottobre 2023: discussione decreto immigrazione (che prevede - fra altro - divieto di ingresso per persone condannate per mutilazioni genitali).

Novembre 2023: discussione e approvazione del DL antiviolenza al Senato (A.S. 923).

Dicembre 2023: discussione e approvazione della Legge di bilancio 2024, che destina 40 milioni al contrasto della violenza contro le donne.

ATTIVITÀ DEL PARLAMENTO EUROPEO

Febbraio-maggio 2024: iter di discussione e approvazione della Direttiva europea sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica (1385/2024, 14 maggio).

GIORNATE INTERNAZIONALI PER I DIRITTI DELLE DONNE

25 novembre 2024: Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

6 febbraio 2024: Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili.

8 marzo 2024: Giornata internazionale della donna.

CRONACHE DI VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Agosto 2023: stupro di gruppo a Palermo, Caivano e Catania; femminicidio di Mara Fait e di Vera Schiapu, Celine Frei Matzohl.

Settembre 2023: femminicidio di Marisa Leo, Rossella Nappini, Anna Elisa Fontana.

Ottobre 2023: femminicidio Annalisa D'Auria.

Novembre 2023: femminicidio di Giulia Cecchetti e di Rita Talamelli, Meena Kumari.

Dicembre 2023: femminicidio di Vanessa Ballan.

Gennaio 2024: femminicidio di Ester Palmieri.

Febbraio 2024: femminicidio di Sara Burattin; molestie sessuali all'Università di Torino.

Marzo 2024: femminicidio di Li Xuemei.

Luglio 2024: femminicidio Manuela Petrangeli, stalking Federica D'Orazio.

SENTENZE GIUDIZIARIE

Agosto 2023-maggio 2024: iter giudiziario femminicidio Saman Abbas (estradizione del padre, condanna del padre, arresto della madre).

Agosto 2023: sentenza della Corte Europea dei Diritti Umani (CEDU) "Germano contro Italia" (caso di stalking).

Settembre 2023: sentenza Torre Annunziata (condanna ex arbitro di calcio accusato di filmare direttrici di gara mentre facevano la doccia).

Febbraio 2024: sentenza femminicidio di Alessandra Matteuzzi; sentenza di Busto Arsizio (assoluzione ex sindacalista accusato di stupro).

Luglio 2024: sentenza femminicidio di Lorena Quaranta (ergastolo annullato per attenuante stress da Covid).

Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

Le politiche e i politici tendono a pubblicare gli stessi contenuti su Facebook e Instagram, generalmente abbreviando il testo per quest'ultima piattaforma; di conseguenza, le agende dei due social media risultano pressoché coincidenti.

1.2 QUANTO ha comunicato

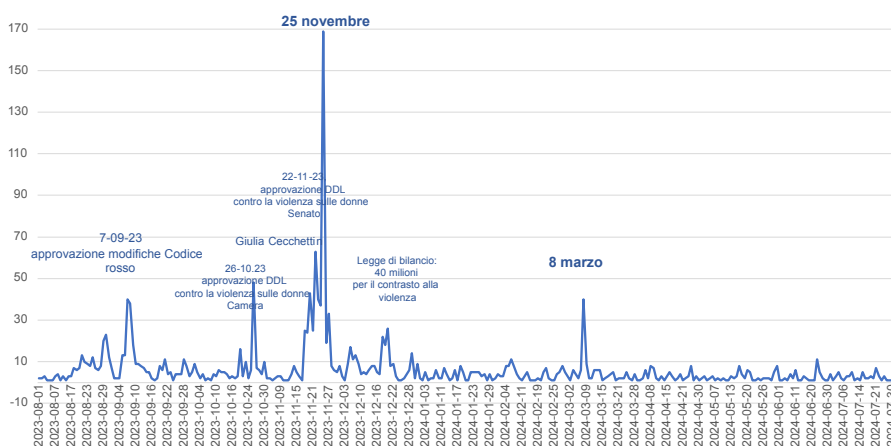
Dal 1° agosto 2023 al 31 luglio 2024, sui **549 account Facebook** di rappresentanti del Governo della Camera dei deputati, del Senato, delle/dei Presidenti di Regione e delle Province autonome di Trento e Bolzano, dei Sindaci di Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Bari, Catania e della sindaca di Firenze, sono stati pubblicati **1.977 post** contenenti almeno un riferimento alla violenza maschile contro le donne. Questi post rappresentano **l'1,2% del totale** di quelli pubblicati nel corso dei 12 mesi campione (169.572). Sui **546 account Instagram**, i **post** sono stati **1.738**, pari all'**1,5% del totale** (117.487).

Sostanzialmente, la **violenza maschile contro le donne non è stata un tema prioritario nella comunicazione social della politica.**

Nel corso dell'anno, l'attenzione mostrata verso la tematica non è stata costante: **picchi di attenzione** si sono registrati in concomitanza con **le fasi salienti degli iter legislativi pertinenti la violenza maschile contro le donne** (7 settembre, 26 ottobre, 25 novembre 2023) e in occasione della **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 25 novembre** e la **Giornata internazionale della donna dell'8 marzo**.

GRAFICO 1.

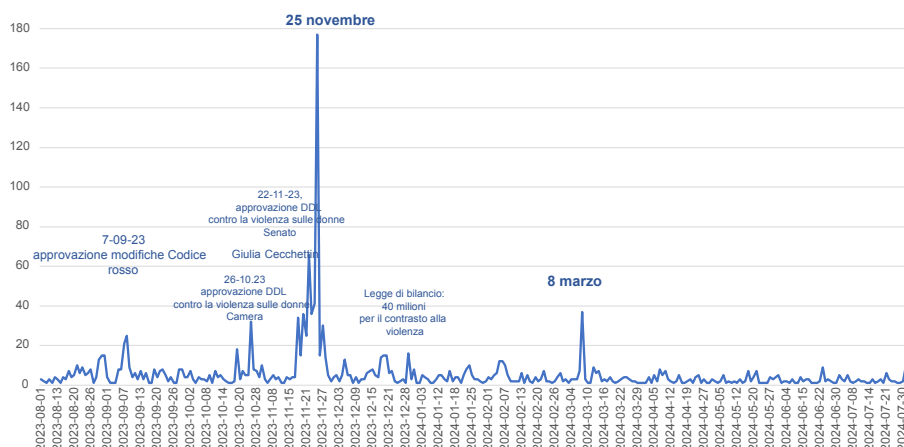
Facebook: post che menzionano la violenza contro le donne dal 1° agosto al 31 luglio 2024



Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

GRAFICO 2.

Instagram: post che menzionano la violenza contro le donne dal 1° agosto al 31 luglio 2024



Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

In generale, il grado di **attenzione** della politica si concentra **fra il mese di settembre e il mese di novembre 2023**, periodo in cui sono state approvate la **Legge 8 settembre 2023, n. 122**, e la **Legge 24 novembre 2023, n. 168**. La prima incide sugli aspetti procedurali del Codice rosso (L. n. 69/ 2019), in particolare sui poteri di vigilanza dei Procuratori della Repubblica e dei Procuratori Generali presso le Corti d’Appello sul rispetto del termine entro cui devono essere assunte informazioni dalle vittime di violenza domestica e di genere. La seconda ha apportato modifiche ai codici penale, di procedura penale, delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione (D.lgs. n. 159/2011) e ad alcune leggi speciali per rendere più efficace l’impianto di prevenzione (secondaria e terziaria) e contrasto alla violenza sulle donne. L’obiettivo è di riconoscere tempestivamente situazioni di violenza attraverso l’impiego di personale adeguatamente formato e l’adozione di linee guida condivise. Queste misure mirano inoltre a prevenire eventuali recidive da parte degli autori di violenza. La prevenzione primaria, che ha l’obiettivo di modificare norme sociali e comportamenti che ri/producono la violenza – non è contemplata nella legge.

Il **25 novembre** registra il **picco di attenzione più elevato** lungo i 12 mesi analizzati, ascrivibile anzitutto all’approvazione della Legge 168/2023 avvenuta proprio alla vigilia della Giornata

internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne. In questa data si concentrano sia post che comunicano l’approvazione della legge sia post che celebrano la ricorrenza, mettendo in evidenza iniziative a cui i politici e le politiche italiane hanno partecipato, oppure fornendo informazioni – spesso contenenti dati imprecisi – sui fondi destinati ai centri antiviolenza e alle case rifugio.

A determinare l’incremento dei post nel periodo **novembre-dicembre 2023** ha contribuito anche la **tragica vicenda di Giulia Cecchetin**, con la sua scomparsa (12 novembre), il ritrovamento del corpo (18 novembre) e i funerali (23 novembre). In questo arco temporale, esponenti di tutti gli schieramenti politici, a livello nazionale, regionale e comunale, hanno pubblicato post per testimoniare la loro vicinanza alla famiglia Cecchetin e ribadire l’urgenza di un’azione politica contro la violenza maschile sulle donne. Il femminicidio di Giulia Cecchetin ha anche avuto un ruolo centrale nelle decisioni prese durante la discussione della legge di bilancio 2024, come si evince dai post pubblicati su Facebook e Instagram tra dicembre 2023 e gennaio 2024. Il forte impatto emotivo collettivo, la vasta copertura mediale, la partecipazione di massa alla manifestazione del 25 novembre a Roma, nonché gli interventi pubblici di Gino ed Elena Cecchetin, rispettivamente il padre

e la sorella di Giulia, hanno influenzato le forze politiche e, in particolare, i partiti dell'opposizione, che hanno deciso di destinare interamente i 40 milioni di euro del fondo parlamentare⁵ a loro disposizione a misure per la prevenzione e il contrasto della violenza e al sostegno delle donne che la subiscono.

Durante i 12 mesi presi in esame, si è notata una concentrazione di post in concomitanza dei giorni in cui sono avvenuti alcuni casi di femminicidio. Tuttavia, il volume di post e la loro distribuzione temporale è stata molto limitata, anche in termini di coinvolgimento trasversale di tutte le forze politiche, contrariamente a quanto avvenuto con l'uccisione di Giulia Cecchettin.

⁵ Il fondo parlamentare per le opposizioni nella legge di bilancio è una riserva di risorse finanziarie destinata a finanziare proposte e iniziative avanzate dai gruppi di opposizione in Parlamento. Questo meccanismo è stato introdotto per dare alle opposizioni un ruolo più attivo e concreto nella definizione delle priorità di spesa pubblica, permettendo loro di proporre emendamenti specifici che rispecchino le loro politiche, da finanziare con fondi dedicati.

1.3 CHI ha comunicato

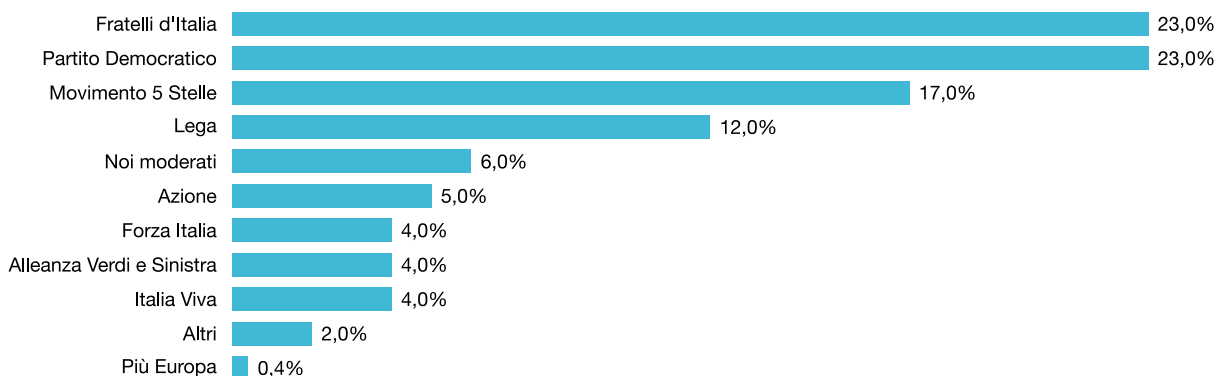
Sia su Facebook che su Instagram, **la violenza contro le donne è un tema prevalentemente femminile: 2 post su 3 sono infatti pubblicati da politiche**. Per l'esattezza, il 63% dei 1.977 post Facebook e il 64% di quelli pubblicati su Instagram. Ciò evidenzia un **ampio divario di genere nella comunicazione politica sui social media**, dove le donne elette nelle istituzioni assumono spesso un ruolo di guida nella lotta contro la violenza, mentre gli uomini tendono a partecipare meno attivamente al dibattito.

Su entrambi i social, la violenza contro le donne è un **tema d'interesse prevalentemente per**

rappresentanti del Partito Democratico (23% FB, 24% IG), Fratelli d'Italia (23% FB e IG), Movimento 5 Stelle (17% FB, 14% IG), Lega (12% FB e IG). Tutti gli altri partiti comunicano sensibilmente meno sul tema della violenza contro le donne, con percentuali che variano tra l'1% e il 9%, percentuale raggiunta su Instagram da Noi moderati, in particolare per l'elevata attenzione a questa tematica da parte dell'onorevole Martina Semenzato, presidente della Commissione femminicidio. Tuttavia, è importante considerare che queste forze politiche dispongono di un numero notevolmente inferiore di rappresentanti rispetto ai partiti maggiori, il che influisce sul volume complessivo dei loro interventi su questo argomento.

GRAFICO 3.

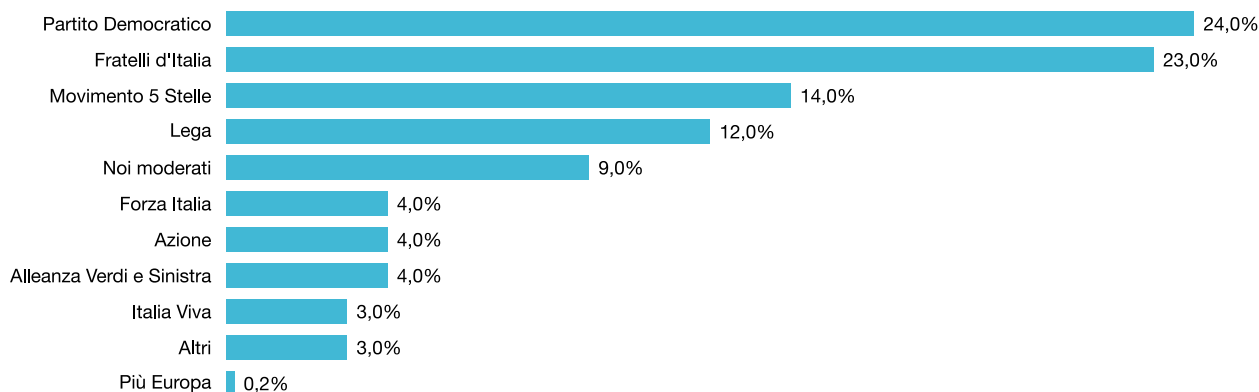
Post Facebook per partito del soggetto politico (TOT N=1.977)



Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

GRAFICO 4.

Post Instagram per partito del soggetto politico (TOT N=1.738)



Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

Si occupano di violenza maschile contro le donne sia rappresentanti della **Maggioranza che delle Opposizioni**⁶, i cui post prevalgono sensibilmente su Facebook (53% vs 50% su Instagram). Sono **soprattutto i membri della Camera dei deputati** a mostrare interesse verso il tema (58% FB, 57% IG), seguiti in misura significativamente inferiore da rappresentanti del Senato (27% FB, 26% IG), del Governo (8% FB, 9% IG) e del Governo locale (7% FB, 8% IG).

A scrivere post su questioni riguardanti la violenza maschile contro le donne sono **soprattutto le Deputate del Partito Democratico (11% FB, 12% IG) e del Movimento 5 Stelle (11% FB e IG),** seguite dalle Deputate di Fratelli d'Italia

(7% FB e IG). Più limitata la presa di parola su Facebook e Instagram da parte di rappresentanti di altre forze politiche che siedono alla Camera, al Senato e nei Governi locali, soprattutto nel caso di uomini. **Particolarmente scarsa è la comunicazione del Governo su entrambi i social,** nonostante abbia la responsabilità di promuovere, coordinare e attuare politiche e interventi per prevenire e contrastare la violenza maschile e supportare le donne che la subiscono, a partire dal Piano strategico nazionale contro la violenza maschile sulle donne 2021-2023 (ancora in corso).

TABELLA 2.

Post Facebook per genere, partito e istituzione del soggetto politico

	DONNA				UOMO			
	Camera	Governo	Governo locale	Senato	Camera	Governo	Governo locale	Senato
PD	11%		0,2%	5%	2%		2%	12%
M5S	11%		0,2%	4%	2%			0,5%
Fdi	7%	3%		3%	5%	2%		3%
Lega	2%			1%	3%	2%	3%	1%
Azione	3%			1%	0,4%			1%
AVS	1%			1%	2%			0,4%
Noi Moderati	4%				1%	0,1%	1%	1%
Forza Italia	2%	0,2%		1%	1%	0,2%	0,3%	0,2%
Italia Viva	1%			2%	0,5%			1%
Altri		0,6%				0,4%	0,4%	

Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

⁶ Tutti i membri del Governo nazionale sono stati classificati nella Maggioranza. I rappresentanti di Governi locali sono stati assegnati a Maggioranza o Opposizione a seconda della collocazione nazionale del loro partito di appartenenza. Es: Luca Zaia, Lega > Maggioranza; Alessandra Todde, M5S > Minoranza.

TABELLA 3.

Post Instagram per genere, partito e istituzione del soggetto politico

	DONNA				UOMO			
	Camera	Governo	Governo locale	Senato	Camera	Governo	Governo locale	Senato
PD	12%		1%	6%	2%		2%	1%
M5S	11%		0,1%	4%	1%			0,3%
Lega	7%	3%		1%	5%	2%		3%
FdL	2%	0,3%		1%	2%	2%	3%	1%
Noi moderati	2%			1%	0,4%			1%
Azione	0,4%			1%	2%			0,5%
Forza Italia	7%				1%	0,1%	1%	1%
AVS	1%	0,4%		1%	1%	0,2%	0,3%	0,3%
Italia Viva	0,2%			2%	0,5%			0,5%
Altri		0,1%				0,4%	0,4%	

Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

Fra le donne, **le più attive nella comunicazione** sul tema sono le deputate **Stefania Ascari** del **Movimento 5 Stelle** con 98 post su Facebook e 102 su Instagram e **Martina Semenzato** di Noi Moderati con 70 post su Facebook e 102 su Instagram. Durante la XVIII legislatura (2018-2022) Ascari è stata la prima firmataria della

Legge 19 luglio 2019, n. 69 (cd. “Codice Rosso”), mentre Semenzato è la presidente dell’attuale Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.

TABELLA 4.

TOP soggetti più attivi, in materia di violenza contro le donne, su Facebook*

	Post su violenza contro le donne	Follower**
Stefania Ascari	98	21.858 - 25.681
Martina Semenzato	70	285 - 2.397
Daniela Morfino	62	6.861 - 9.307
Valeria Valente	46	41.169 - 41.537
Luca Zaia	37	1.120.334 - 1.134.964
Valentina Ghio	36	3.680 - 3.721
Elisabetta Lancellotta	31	950 - 1.148
Francesco Emilio Borrelli	30	478.318 - 538.848
Laura Boldrini	30	335.316 - 336.247
Alessandra Maiorino	29	25.808 - 27.474
Matteo Salvini	28	5.040.601 - 5.042.993

Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

* N.B. Lo strumento di raccolta dei dati (cfr. Nota metodologica) potrebbe presentare un margine di errore nella rilevazione automatica dei post, ciò tuttavia non compromette la lettura complessiva dei risultati ottenuti.

**Numero minimo e massimo nel periodo 1° agosto 2023-31 luglio 2024

TABELLA 5.

TOP soggetti più attivi, in materia di violenza contro le donne, su Instagram*

	Post su violenza contro le donne	Follower**
Stefania Ascari	102	2.058 - 3.465
Martina Semenzato	102	1.393 - 2522
Valeria Valente	51	3.797 - 4.280
Valentina Ghio	49	4.067 - 4.186
Daniela Morfino	39	607 - 927
Elisabetta Lancellotta	37	1.571 - 1.573
Luca Zaia	36	523.761 - 582.976
Laura Boldrini	30	71.528 - 73.925
Sara Ferrari	30	1.088 - 1.215
Antonella Forattini	26	335.549 - 336.196
Daniela Sbrollini	26	11.647 - 12.107
Cecilia D'Elia	26	6.861 - 9.282
Isabella Rauti	25	37.466 - 37.648
Matteo Piantedosi	24	759 - 829
Cinzia Pellegrino	23	1.985 - 2.034

Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

* N.B. Lo strumento di raccolta dei dati (cfr. Nota metodologica) potrebbe presentare un margine di errore nella rilevazione automatica dei post, ciò tuttavia non compromette la lettura complessiva dei risultati ottenuti.

**Numero minimo e massimo nel periodo 1° agosto 2023-31 luglio 2024

Nella classifica dei soggetti politici che comunicano di più su Facebook e Instagram sui temi inerenti alla violenza maschile contro le donne ci sono **solo quattro uomini, Luca Zaia** su entrambi i social, il deputato di Alleanza Verdi e Sinistra Francesco Emilio Borrelli, il vicepresidente del Consiglio e ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini su Facebook, e il ministro dell'interno Matteo Piantedosi su Instagram. Nessuno risulta aver fatto parte di organismi dedicati alla promozione dei diritti delle donne. È importante rilevare,

tuttavia, che per Zaia l'attenzione a questo tema rientra tra i compiti istituzionali della carica che ricopre, oltre al fatto che il femminicidio di Giulia Cecchettin è avvenuto nel territorio che amministra.

In sostanza, **la violenza maschile contro le donne** pare essere **materia di comunicazione social soprattutto per le politiche competenti o incaricate di occuparsi del tema e non una questione politica di interesse trasversale**, in termini di genere, partito e istituzione.

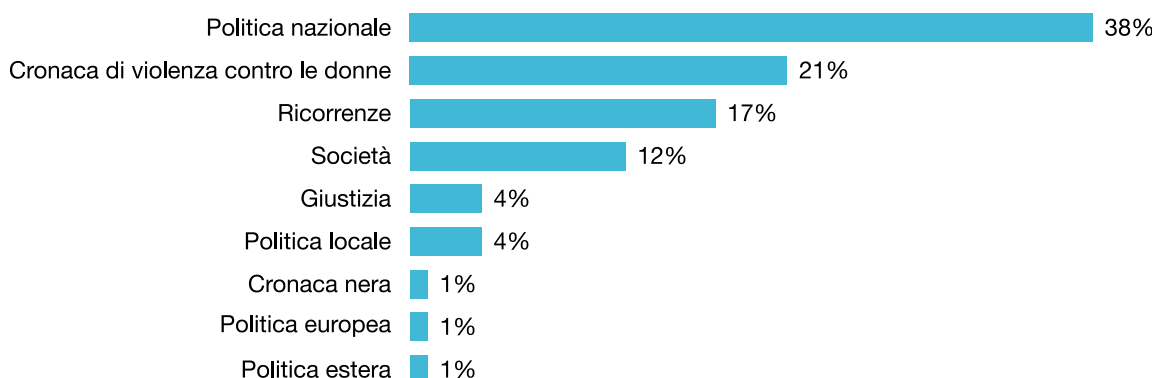
1.4 COME ha comunicato

La **principale fonte di contenuti** sulla violenza maschile contro le donne pubblicati su Facebook e Instagram sono **i soggetti politici stessi**. Infatti, due post su tre (79% FB, 81% IG) documentano attività politiche, come dichiarazioni di voto o partecipazione a eventi pubblici, oppure esprimono un'opinione. Il 15% dei post contiene messaggi che fanno riferimento, di solito per commentare, a notizie della stampa cartacea o digitale (12% FB, 13% IG), a notizie provenienti da agenzie di stampa (3% FB, 2% IG). Le notizie provenienti da altre fonti - post di colleghe e colleghi, di partito o no, notizie di telegiornali, divulgate via social o in programmi TV - sono riportate con una frequenza molto bassa (1%).

Quattro sono le **macro-aree tematiche (frame) prevalenti** dei messaggi postati: la **politica nazionale** (38% FB, 34% IG), la **cronaca di violenze contro le donne** (21% FB e IG), le **ricorrenze** come il 25 novembre o l'8 marzo (17% FB, 18% IG) e la **società**, ovvero frame riguardanti iniziative della società civile, come per esempio convegni, raccolta fondi, manifestazioni, oppure dati o risultati di ricerche sul fenomeno violenza (12% FB, 18% IG). Seguono con percentuali inferiori i frame riguardanti la giustizia; la politica locale; la politica europea e quella estera; la cronaca nera.

GRAFICO 5.

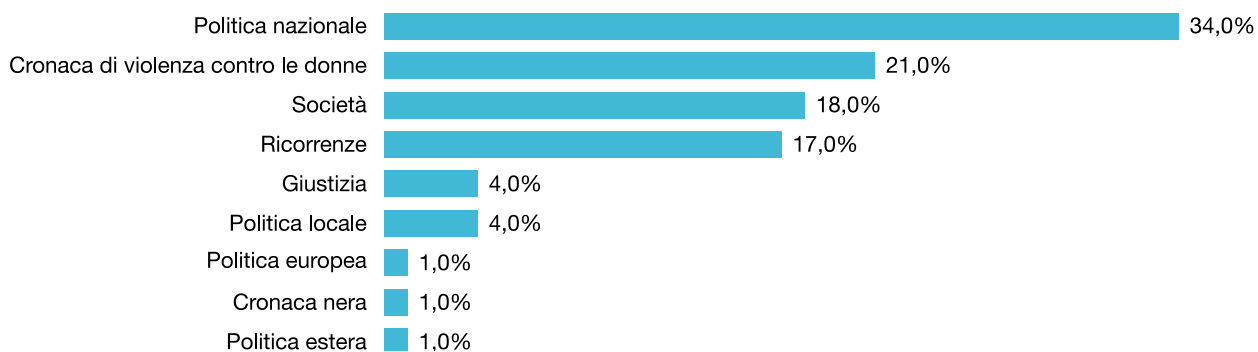
Post Facebook per frame del messaggio (TOT N=1.977)



Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

GRAFICO 6.

Post Instagram per frame del messaggio TOT N=1.738)



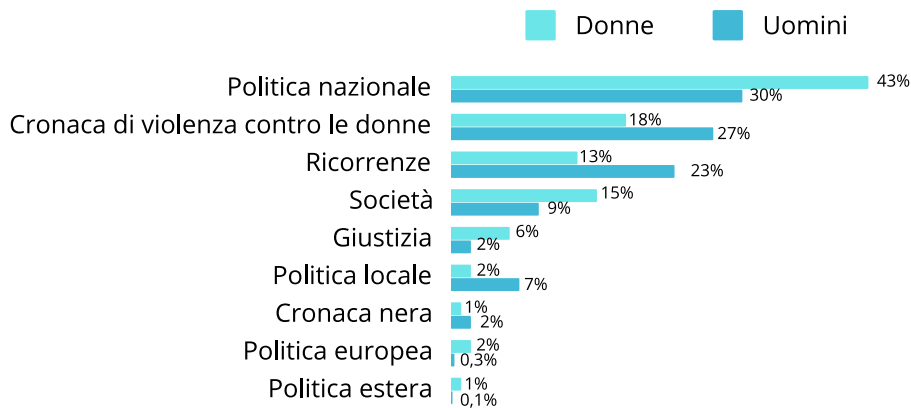
Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

Sia su Facebook che su Instagram, le **donne pubblicano maggiormente contenuti afferenti alla politica nazionale, la società e la giustizia** e lo fanno anche in maniera più continuativa

nel tempo rispetto agli **uomini**, i cui post si concentrano più frequentemente sulle **ricorrenze** e la **cronaca di violenza contro le donne**.

GRAFICO 7.

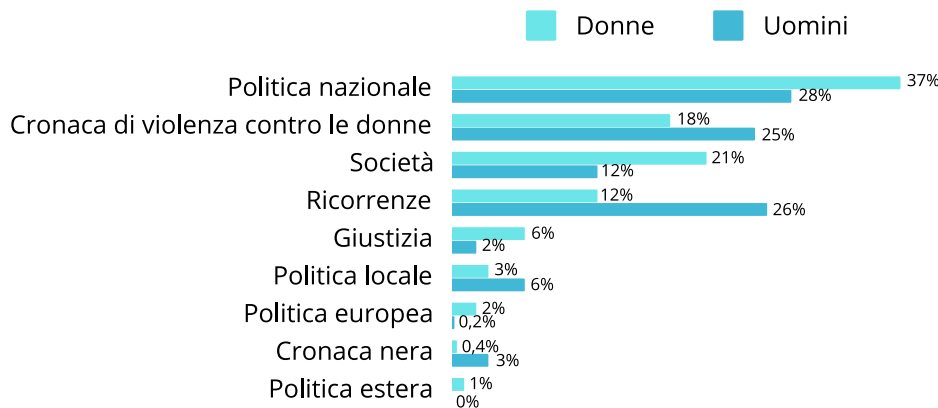
Post Facebook per frame del messaggio e genere del soggetto (Uomo TOT N=1.247; Donna TOT N=730)



Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

GRAFICO 8.

Post Instagram per frame del messaggio e genere del soggetto (Uomo TOT N=1.113; Donna TOT N=625)



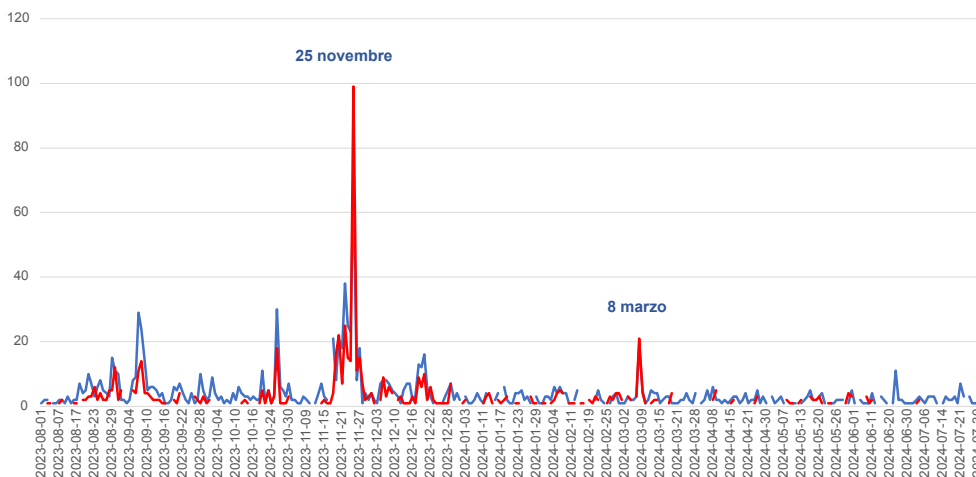
Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

Che la violenza sia un “affare da donne” è chiaramente visibile nei grafici seguenti, che illustrano la distribuzione temporale dei post

pubblicati su Facebook e Instagram durante il periodo analizzato, suddivisi per genere dei soggetti politici.

GRAFICO 9.

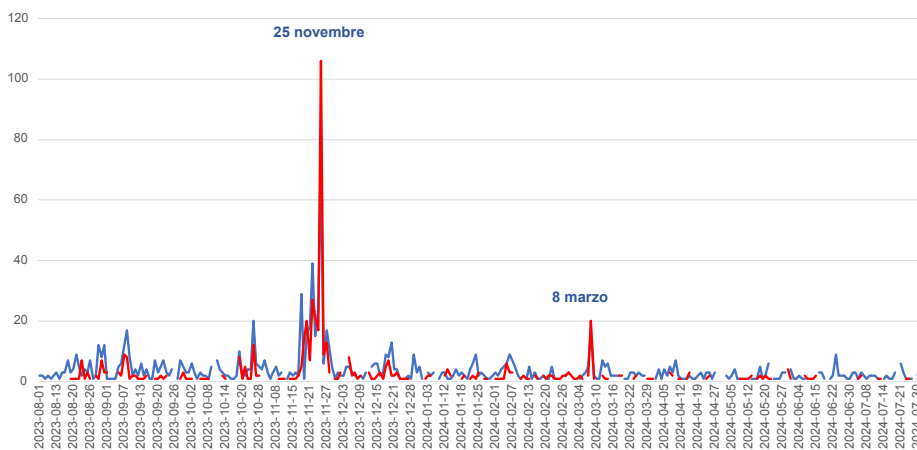
Post Facebook pubblicati da donne e uomini dal 1° agosto 2023 al 31 luglio 2024 (sulla violenza contro le donne)



Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

GRAFICO 10.

Post Instagram pubblicati da donne e uomini dal 1° agosto 2023 al 31 luglio 2024 (sulla violenza contro le donne)



Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

La maggior parte dei post si concentra esclusivamente sul tema della violenza maschile contro le donne (82% FB, 83% IG). Solo una percentuale limitata si occupa marginalmente della questione insieme ad altri argomenti (11% FB, 10% IG), mentre è raro che venga discussa in maniera paritetica ad altre tematiche (7% FB e IG). In altre parole, **la violenza contro le donne viene raramente inserita in una cornice di senso più ampia, come – ad esempio – quella dei diritti delle donne o delle politiche per le pari opportunità.**

Dal punto di vista della chiarezza del messaggio veicolato, i post risultano abbastanza/molto chiari nel 93% dei casi su Facebook e nel 95% su Instagram. **I post pubblicati dalle donne risultano generalmente più chiari rispetto a quelli degli uomini.**

Il grado di approfondimento del tema della violenza maschile sulle donne nei post pubblicati, inclusi tutti gli eventuali materiali multimediali allegati (video di dirette parlamentari, video di interviste rilasciate in TV, articoli con interviste rilasciate alla stampa, link diretti a pubblicazioni sul web, etc.), **è medio/scarso nel 64% dei post Facebook e nel 68% dei post Instagram.** Anche in questo caso, **sono soprattutto gli uomini a non approfondire la tematica:** 74% dei post Facebook (vs 58% dei post FB di donne) e 77% dei post Instagram (vs 63% dei post IG di donne).

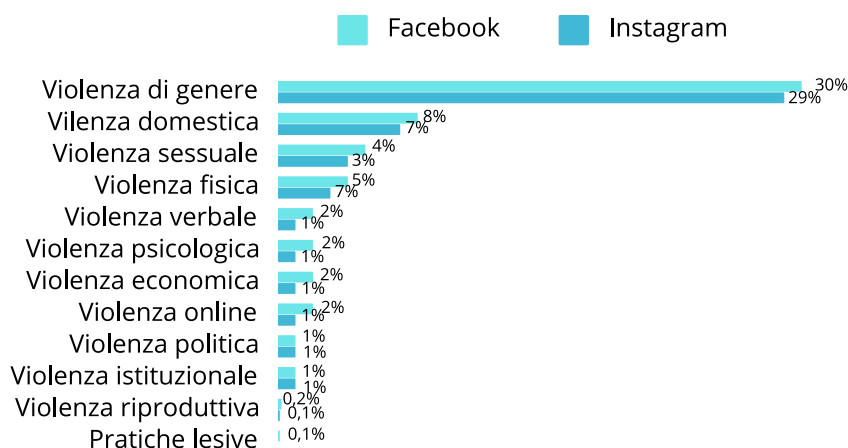
1.5 QUALI forme di violenza maschile contro le donne ha privilegiato

Com'è noto, la violenza maschile contro le donne può manifestarsi sia nella sfera privata che in quella pubblica, nonché online, assumendo varie forme che, spesso, vengono agite in modo combinato. Tra le principali espressioni di violenza vi sono quella verbale, psicologica, fisica, sessuale, economica, sessuale, riproduttiva e istituzionale, che includono una gamma articolata di comportamenti e atti abusivi. Tale **complessità non emerge nei post della politica. Le tipologie di violenza più menzionate**, sia su Facebook che su Instagram, senza variazioni significative fra donne e uomini, sono due: la **“violenza di genere”** (30% FB, 29% IG) e la **“violenza domestica”** (8% FB, 7% IG). Si tratta di categorie generiche spesso citate anche con riferimento ai testi normativi nazionali (es. l. n. 69/2019, l. 122/2023, l. 168/2023) e internazionali (es. Direttiva europea 1385/2024, Convenzione di Istanbul) che riportano tali diciture. Gli altri tipi di violenza, ovvero la violenza sessuale, violenza fisica, violenza psicologica, violenza economica, violenza verbale, violenza online, sono citati più raramente.

Colpisce il mancato interesse a comunicare specificatamente sulla violenza online, se si considera che è uno dei contenuti principali della Direttiva europea 1385/2024 sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica.

GRAFICO 11.

Tipologie di violenza menzionate nei post FB e IG (incidenza FB TOT N=1.977; IG TOT N=1.738)



Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

Probabilmente questo è dipeso dal fatto che il dibattito politico italiano sulla direttiva europea si è concentrato sulla norma relativa al sesso senza consenso.

Tuttavia, è da rilevare che la violenza online è stata oggetto di alcuni post, che, pur non essendo molto frequenti, hanno denunciato le minacce via social indirizzate alla presidente del Consiglio Meloni in seguito alla sua visita a Caivano. Il tema specifico della violenza contro le donne in politica è stato sollevato in alcuni post, ma anche in questo caso non ha suscitato un interesse significativo. Si tratta tuttavia di un fenomeno che sta attirando crescente attenzione a livello europeo e internazionale, poiché rappresenta una forma di violenza a tutti gli effetti⁷. Per contrastarlo, sono state condotte ricerche e sviluppati appositi toolkit⁸.

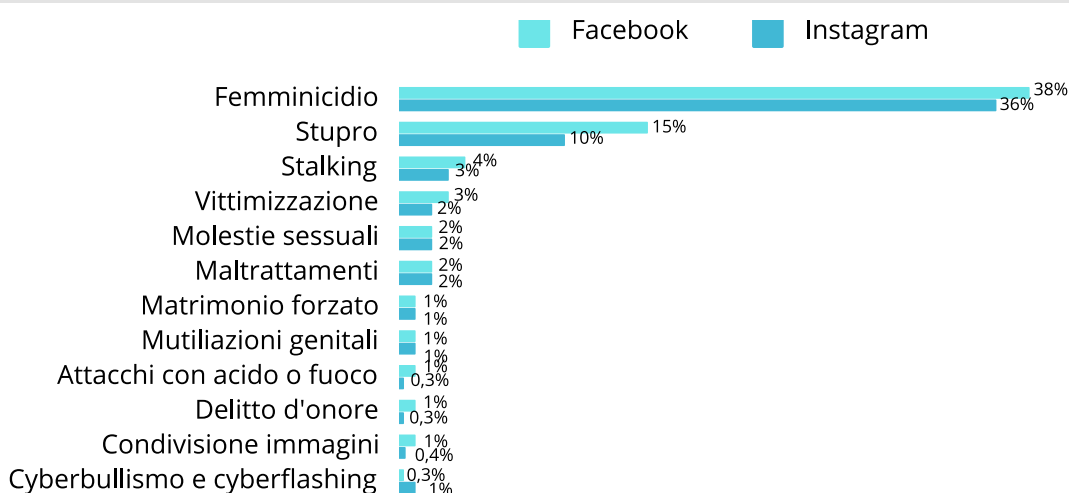
Il femminicidio è la forma specifica di violenza più menzionata, seguita dallo stupro. Il tema, relativamente nuovo, della **vittimizzazione secondaria** è diventato **parte della comunicazione politica** (FB 3%, IG 2%), soprattutto in relazione a casi che coinvolgono la

magistratura e le forze dell'ordine, per cui viene chiesta a gran voce una formazione sistematica, probabilmente anche su sollecitazioni provenienti dai centri antiviolenza e dal lavoro svolto sul tema dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere della precedente legislatura⁹. Altre forme di violenza godono di un minor grado di interesse ma sono presenti, in particolare lo **stalking**, le **molestie sessuali** e i **maltrattamenti**.

Altre forma di violenza come i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali femminili e gli attacchi con l'acido o il fuoco e il delitto d'onore, la condivisione non consensuale di immagini intime, il cyberflashing, il cyberbullismo, sono argomenti scarsamente trattati. Le MGF sono entrate nel discorso politico nel mese di ottobre (2023), in seguito alla discussione e approvazione del decreto immigrazione e sicurezza (DL 133/2023), che prevede – fra l'altro – il divieto di ingresso per persone condannate per mutilazioni genitali, e all'inizio del 2024, in occasione della Giornata internazionale dedicata all'eliminazione di tale pratica lesiva (6 febbraio).

GRAFICO 12.

**Forme di violenza menzionate nei post FB e IG
(incidenza FB TOT N=1.977; IG TOT N=1.738)**



Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

⁷ ONU, *Violence against women in politics*, 2018, A/73/301; Parlamento europeo, *Violence against women active in politics in the EU. A serious obstacle to political participation*, 2024; Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa, *Resolution 459 (2020), Fighting sexist violence against women in politics at local and regional levels*; Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, *Recommendation 2152 (2019) Promoting parliaments free of sexism and sexual harassment*; --, *Resolution 2274 (2019) Promoting parliaments free of sexism and sexual harassment*; Parlamento europeo, *Risoluzione sulle misure per prevenire e contrastare il mobbing e le molestie sessuali sul posto di lavoro, nei luoghi pubblici e nella vita politica nell'UE (2018/2055(INI))*.

⁸ OSCE/ODIHR, *Addressing Violence against Women in Politics in the OSCE Region Toolkit*, 2022.

⁹ Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, *Relazione sulla vittimizzazione secondaria delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei procedimenti che disciplinano l'affidamento e la responsabilità genitoriale*, aprile 2022.

1.6 QUANTO è allineata al Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne (2021-2023)

Dopo aver ratificato con la L. 77/2013 la Convenzione del Consiglio d'Europa del 2011 sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), l'Italia ha istituito un sistema nazionale antiviolenza con il Decreto-legge n. 93/2013, noto come legge sul femminicidio. Questo decreto prevede l'adozione di un Piano nazionale contro la violenza e il finanziamento annuale di centri antiviolenza e case rifugio.

Attualmente è ancora in vigore il **Piano strategico nazionale contro la violenza maschile sulle donne 2021-2023**, che coinvolge rappresentanti politici e dirigenziali delle istituzioni centrali (Ministeri) e locali (Regioni e Comuni) nei tre livelli della governance: la Cabina di regia nazionale, responsabile dell'indirizzo politico-strategico; l'Osservatorio, con funzioni specialistiche; e la Governance territoriale, che coordina le reti locali e funge da raccordo tra governo centrale e territoriale. In questo assetto organizzativo, la Ministra con delega per le Pari Opportunità ha il compito di "favorire il dialogo tra gli attori istituzionali e fra soggetti pubblici e del privato-sociale" e "stimolare interventi per il cambiamento culturale e sociale"¹⁰. È quindi nell'ambito di questa architettura giuridico-amministrativa che si collocano le politiche e gli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza maschile contro le donne e di protezione.

Il piano si articola su **quattro assi tematici principali**. Il primo, dedicato alla "**Prevenzione**", prevede una serie di iniziative, tra cui, campagne di sensibilizzazione ed educazione per promuovere

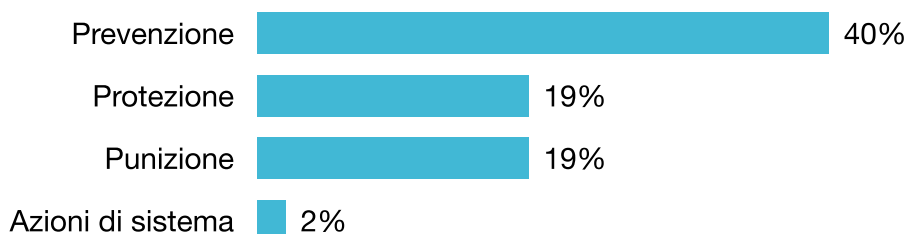
una cultura del rispetto e dell'uguaglianza di genere (prevenzione primaria), formazione di figure professionali del settore pubblico e privato che potrebbero entrare in contatto con donne che subiscono violenza (prevenzione secondaria) e programmi per autori di violenza per prevenire casi di recidiva (prevenzione terziaria). Il secondo asse concerne la "**Protezione e il sostegno**" e mira al potenziamento dei centri antiviolenza e delle case rifugio e dei servizi che supportano le donne nel loro percorso di autonomia. Attraverso il terzo asse "**Perseguire e punire**", il piano intende soprattutto migliorare le normative e i procedimenti giudiziari per garantire pene adeguate agli autori di violenza e tutela alle donne. Infine, l'ultimo asse "**Assistenza e promozione**" intende rafforzare la collaborazione tra istituzioni nazionali e locali per assicurare una risposta integrata e coordinata, raccogliere dati sul fenomeno, monitorare nonché valutare l'implementazione del piano.

Nei post esaminati, **il riferimento diretto al piano strategico nazionale antiviolenza è molto limitato**. Sebbene diversi soggetti politici nazionali, regionali e locali siano direttamente o indirettamente coinvolti nella sua governance o abbiano la responsabilità di implementarlo, solo il **1%** dei 1.977 post di Facebook e dei 1.738 post di Instagram che parlano di violenza contro le donne lo menzionano.

Analizzando i contenuti dei post, è stato possibile rilevare eventuali riferimenti alle diverse misure previste dai quattro assi del piano. Sia su Facebook che su Instagram, **i soggetti politici discutono soprattutto di interventi di Prevenzione** (40% FB, 36% IG), seguiti da quelli di Protezione (19% FB, 16% IG) e Punizione (19% FB, 17% IG). Molto sporadicamente la comunicazione verte invece sulle attività riconducibili all'asse Azioni di sistema (2% FB e IG).

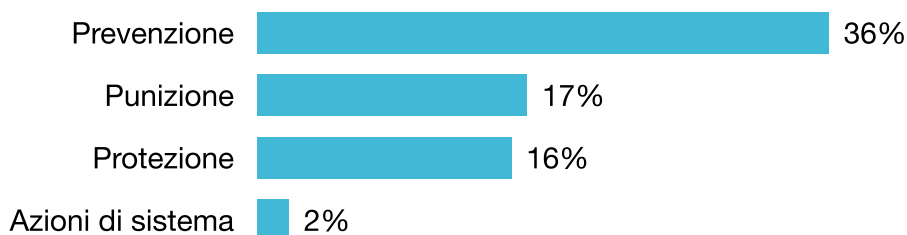
¹⁰ Dipartimento per le pari opportunità, *Piano Strategico Nazionale contro la violenza maschile sulle donne 2021-2023*, p. 51.

GRAFICO 13.

Asse di riferimento delle azioni, misure e priorità del contrasto alla violenza contro le donne menzionate nei post FB (incidenza su TOT N=1.977)

Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

GRAFICO 14.

Asse di riferimento delle azioni, misure e priorità del contrasto alla violenza contro le donne menzionate nei post IG (incidenza su TOT N=1.738)

Fonte: Osservatorio di Pavia, 2024

La prevenzione primaria è quella maggiormente citata nei post su entrambi i social (28% FB, 26% IG), da parte sia di uomini che di donne appartenenti a vari schieramenti politici, seguita da quella secondaria (11% FB, 9% IG) e terziaria (5% FB, 3% IG). Il richiamo all'importanza di attivare iniziative di sensibilizzazione ed educazione fin dall'età scolare è ricorrente nei messaggi pubblicati in seguito a qualche notizia di femminicidio, in particolare dopo quello di Giulia Cecchettin. È proprio nel periodo novembre-dicembre 2023 che si rileva una concentrazione di post con tale richiesta. Denominazione e contenuti dei **percorsi di educazione** sollecitati cambiano in base all'appartenenza politica di chi scrive, ma **la necessità e l'urgenza di adottarli accomunano gran parte dei messaggi,** superando le divisioni di partito. Da rilevare, inoltre, che alcuni post menzionano azioni di prevenzione che non

sono in linea con le priorità stabilite dal sistema antiviolenza nazionale, tra cui, corsi di autodifesa femminile, App di geolocalizzazione per donne e misure per aumentare la sicurezza urbana, come per esempio l'aumento del numero di forze dell'ordine presenti sul territorio.

I post riferibili all'asse Protezione sono puntuali e in linea con le priorità e le attività previste dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023. I post si concentrano soprattutto sui centri antiviolenza e le case rifugio, considerate risorse fondamentali e irrinunciabili. Tali strutture vengono spesso citate in relazione a visite istituzionali o per sottolineare la necessità di aumentare i finanziamenti, ritenuti insufficienti o distribuiti con ritardi che ne compromettono la sostenibilità a lungo termine. Vengono inoltre menzionate misure specifiche in linea con le attività previste dal piano antiviolenza, come il numero gratuito 1522 per vittime di violenza

e stalking, il reddito di libertà, percorsi di empowerment per le donne.

I post riconducibili all'asse Punizione presentano invece contenuti più generici, che non sempre richiamano le priorità e le azioni previste dal piano, ad eccezione dei messaggi riguardanti il miglioramento dell'impianto normativo contro la violenza, soprattutto in merito all'efficacia dei procedimenti giudiziari.

L'interesse per le Azioni di sistema è risultato molto scarso, rappresentando solo il 2% dei post. Di questi, oltre la metà non menziona esplicitamente il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne; probabilmente per via della carenza di informazioni regolari e dettagliate, che dovrebbero essere rese pubbliche dalle istituzioni competenti, riguardanti il monitoraggio e la valutazione del piano, il suo modello di governance, il sistema informativo integrato per la raccolta e analisi dei dati sul fenomeno, nonché le linee guida sugli standard dei servizi offerti dai centri antiviolenza, dalle reti territoriali e dai servizi socio-sanitari. Tutte attività previste nel quarto asse del piano.

Infine, il riferimento alle normative di legge vigenti, a livello nazionale e internazionale, riguarda solo il 14% dei post Facebook e l'11% di quelli pubblicati su Instagram, e caratterizza i numerosi post che da settembre a novembre 2023 rendono conto dell'iter legislativo per l'approvazione della Legge 122/2023 e della Legge 168/2023.

1.7 Dentro i messaggi fuorvianti: alcuni esempi

Nel complesso, i **messaggi così poco chiari, tanto da essere fuorvianti, sono poco più di uno su dieci** del campione esaminato. Riguardano i dati sulla violenza maschile contro le donne, le sue cause, le misure di prevenzione, protezione e contrasto, i contesti a rischio. Nelle pagine che seguono vengono presentati dei post esemplificativi al riguardo.

Tra i messaggi che intendono fornire elementi descrittivi sulla violenza maschile contro le donne, vi sono post contenenti **dati e definizioni sulla violenza maschile contro le donne** che non utilizzano fonti ufficiali, contribuendo così ad alimentare una comunicazione errata sulla dimensione del fenomeno e sulla sua concettualizzazione.

Fra i messaggi fuorvianti rispetto alle **cause della violenza contro le donne**, ci sono post con un *frame* securitario che riconduce il fenomeno a un **problema di sicurezza pubblica**, per le strade o nei luoghi di lavoro. Altri ancora contengono elementi di **sessismo benevolo**, che interpretano la relazione tra donne e uomini come una forma di protezione maschile nei confronti delle donne, contribuendo così a rafforzare la cultura patriarcale alla base della violenza in questione.

Rispetto alle **misure di contrasto e prevenzione**, ci sono **post fuorvianti che confondono la prevenzione (della violenza) con la protezione (delle donne che la subiscono)**, partendo da presupposti infondati. Ad esempio, si fa riferimento all'impossibilità di intervenire sugli uomini violenti e quindi alla necessità di lavorare solo sul fronte della protezione delle vittime. Tale approccio veicola un messaggio distorto rispetto a quanto previsto dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, che include programmi per uomini autori di violenza nell'asse della prevenzione (terziaria). Vi sono poi post che, iscrivendo il fenomeno in una cornice securitaria, propongono soluzioni tecnologiche, tra cui, App che "seguono le donne in videochiamata nelle strade più pericolose,

le geolocalizzano e mettono a disposizione operatori”. Infine, alcuni post promuovono la proposta di legge della Lega per l’introduzione della **castrazione chimica come misura di prevenzione** della recidiva per stupratori, misura non contemplata dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne.

Fra i messaggi fuorvianti rispetto ai **contesti a rischio** ci sono i post che si basano sulla

contraddizione fra la cultura italiana, occidentale, europea, dalle radici giudaico-cristiane e la barbarie di certa cultura estera, in particolare islamica, che legittimerebbe la violenza contro le donne. Questo tipo di post esternalizza la violenza, veicolando un messaggio non solo fuorviante ma anche dannoso per il contrasto di un fenomeno notoriamente “universale” e strutturale qual è la violenza contro le donne.

ESEMPIO 1.

Messaggio Facebook fuorviante sui dati della violenza maschile contro le donne

Lucio Malan 19 novembre 2023

Con l'atroce uccisione di Giulia Cecchettin risale l'attenzione sul tema del cosiddetto femminicidio. Naturalmente, da sinistra non mancano le accuse, più o meno ambigue, al Governo, colpevole di sostenere il "patriarcato", la "mascolinità tossica" e altro, fingendo di dimenticare che questo è il primo governo guidato da una donna.

Dunque, premesso che ogni femminicidio (e anche ogni omicidio) è uno di troppo, ecco i dati sulle uccisioni di donne negli ultimi sei anni, tratti da femminicidiitalia.info, un sito non sospettabile di simpatie di destra.

UCCISIONI DI DONNE dal 1 gennaio al 18 novembre:

2018	117
2019	100
2020	99
2021	110
2022	104
2023	100

Di questi, solo una parte sono da considerare "femminicidi". La definizione scelta da quel sito è "qualsiasi forma di violenza esercitata sulle donne (spesso in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale) allo scopo di perpetuarne la subordinazione di annientarne la soggettività sul piano psicologico, simbolico, economico e sociale, fino alla schiavitù alla morte", cosa che include anche alcune uccisioni di donne perpetrate da altre donne.

Su queste basi, i femminicidi dal 1 gennaio al 18 novembre sono stati:

2018	63
2019	62
2020	54
2021	55
2022	47
2023	39

Insomma, "nonostante il governo" (ironizzo), solo nel 2020 (con la gente chiusa in casa) meno donne sono state uccise (una in meno!) rispetto a quest'anno. I femminicidi appaiono fortemente diminuiti, ribadendo che ancora sono troppi.

FemminicidiItalia.info - Il portale informativo contro la violenza sulle donne

Fonte: www.facebook.com/100058159986653/posts/779443500670976

Il messaggio riporta dati sui femminicidi utilizzando un sito web che impiega “fonti giornalistiche terze”, invece che la fonte istituzionale ufficiale: il Ministero dell’Interno. Allo stesso sito è attribuita una definizione di “femminicidio” che, in realtà, deriva dal dizionario Devoto-Oli (2009)^{*}. Tuttavia, il sito ne propone una reinterpretazione non in linea con le definizioni degli organismi internazionali^{**}. Dati e definizioni del post sono poi stati ripostati e utilizzati da altri utenti per ragioni prettamente ideologiche, diffondendo quindi informazioni fuorvianti sul fenomeno della violenza maschile contro le donne^{***}. Anche nell’incipit del post emerge una certa confusione concettuale, poiché si sottolinea che per la prima volta il governo è guidato da una donna. Questa associazione sembra suggerire che il solo fatto di essere donna sia automaticamente garanzia di un impegno politico in linea con i diritti delle donne, come stabiliti dalle normative italiane, europee e internazionali.

^{*}<https://web.archive.org/web/20141225130627/http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/femminicidio-perch-parola>

^{**}Nazioni Unite, *Vienna Declaration on Femicide*, E/CN.15/2013/NGO/1.

^{***}www.lavocedelpatriota.it/malan-smonta-lo-sciacallaggio-della-sinistra-sulla-morte-di-giulia/

ESEMPIO 2.

Messaggio Facebook fuorviante sulle cause della violenza maschile contro le donne e con frame securitario



Catia Polidori
16 agosto 2023 · 🌐

Azzurro Donna
16 agosto 2023 · 🌐

Catia Polidori (FI), app per la sicurezza delle #donne siano statali. A settembre la proposta di legge, grande sostegno da **Antonio Tajani** (ANSA) - ROMA, 16 AGO - "Durante il periodo estivo aumentano i casi di #violenza contro le #donne, si moltiplicano i casi di #femminicidio e i maltrattamenti a casa tra le mura domestiche. Le ragioni sono da ricercare nel tempo libero in più che i mariti/partner/stalker hanno mediamente a disposizione e nel fatto che si esce di più la sera e le donne sono più esposte a fattori di rischio. Nel periodo estivo incide anche un abbassamento della tutela soprattutto nel mese di agosto, durante il quale diventa difficile prendere in esame ogni caso con la tempestività dovuta. Ne abbiamo avuto la riprova in questi giorni, durante i quali si sono susseguiti casi di violenze e maltrattamenti, con il caso del femminicidio a Silandro (Bolzano)".

Così in una nota **Catia Polidori**, deputata di **Forza Italia**, coordinatrice nazionale di **Azzurro Donna**, il movimento femminile azzurro. "Nel giugno scorso, la vittima, Celine Frei Matzhol, spaventata dai comportamenti violenti di Omer Cim, aveva presentato denuncia ai carabinieri per reati legati al codice rosso - spiega -. Tutti sapevano, nessuno è intervenuto. Con Forza Italia e con Azzurro Donna siamo in prima fila nella prevenzione e nel contrasto alle violenze sulle donne da sempre. Dopo l'istituzione del numero anti-violenza e stalking, il 1522 e la legge sullo stalking, presenteremo una proposta di legge a settembre che tenga conto dell'evoluzione tecnologica e dell'innovazione: credo che - sottolinea Polidori - in questo momento, le app che seguono le donne in videochiamata nelle strade più pericolose, le geolocalizzano e mettono a disposizione operatori con cui stare al telefono debbano diventare applicazioni statali. Oggi, pur rappresentando uno strumento validissimo di prevenzione e deterrenza, sono ancora su base volontaria".

"Avevo già anticipato questa proposta in un Q&A del 14 febbraio scorso al ministro **Eugenia Roccella** - aggiunge POLIDORI - e ora presenteremo il testo a mia prima firma, sottoscritto da tutte le deputate e da tutti i deputati azzurri e con grande sostegno all'iniziativa del nostro segretario nazionale, il ministro Tajani. Dobbiamo stare al passo con la tecnologia anche e soprattutto se può aiutare su argomenti così importanti come la prevenzione alla violenza sulle donne". (ANSA).

Fonte: <https://www.facebook.com/100058238554235/posts/705159278102018>

Il messaggio inizia con una premessa infondata, che non si basa su evidenze empiriche: non ci sono dati che attestino un aumento della violenza contro le donne. Prosegue con una argomentazione fallace, riconducendo la violenza contro le donne a stili di vita, in particolare all'uso del tempo libero di uomini (che si presume tanto annoiati da non trovare altro passatempo che quello di uccidere donne?) e donne (che dovrebbero essere libere di uscire quando vogliono). Prosegue con un implicito riconoscimento del disservizio delle forze dell'ordine e della sicurezza durante il periodo estivo, trasmettendo un messaggio potenzialmente allarmante. Conclude infine proponendo uno strumento di contrasto e prevenzione alla violenza di tipo securitario: App statali per la sicurezza ('seguono le donne in videochiamata' nelle strade più pericolose, le geolocalizzano e mettono a disposizione operatori').

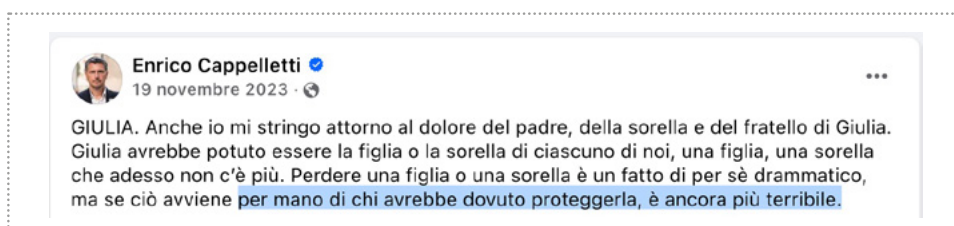
ESEMPIO 3.

Messaggio Instagram con frame securitario che riconduce la violenza maschile contro le donne a un problema di sicurezza pubblica

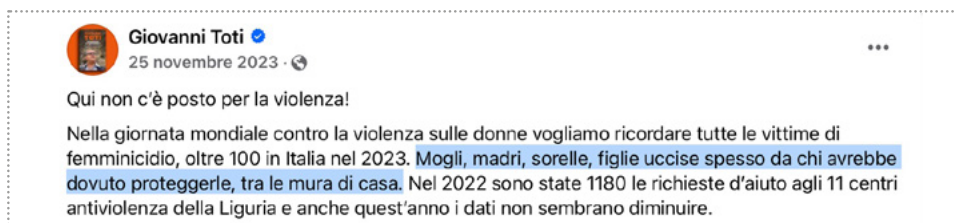
Fonte: <https://www.instagram.com/p/CvmcXR5tAek/>

In questo post, focalizzato sulla sicurezza urbana, le donne vengono citate come soggetto “in particolare” a rischio di subire reati in contesti urbani insicuri, senza alcuna argomentazione basata sui dati, contribuendo alla costruzione di una narrativa fuorviante che rischia di confondere la violenza contro le donne con reati contro la persona non basati sul genere.

ESEMPIO 4.

Messaggio Facebook caratterizzati da sessismo benevole che contribuisce a rinforzare la cultura patriarcale in cui si radica la violenza contro le donne

Fonte: <https://www.facebook.com/10004770523866/posts/859909108942599>

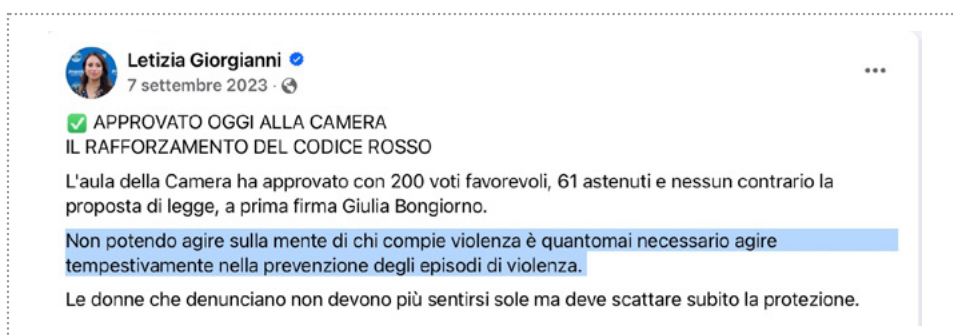


Fonte: <https://www.facebook.com/100044566353659/posts/893905795438291>

Entrambi i post denunciano senza reticenze la violenza contro le donne, ma cadono nella trappola del sessismo benevolo. Affermare che chi ha ucciso una donna avrebbe dovuto proteggerla vuol dire pensare alle relazioni fra donne e uomini secondo una concezione patriarcale, che è proprio quella in cui affonda le radici la violenza contro le donne.

ESEMPIO 5.

Messaggio Facebook che confonde prevenzione della violenza e protezione delle vittime

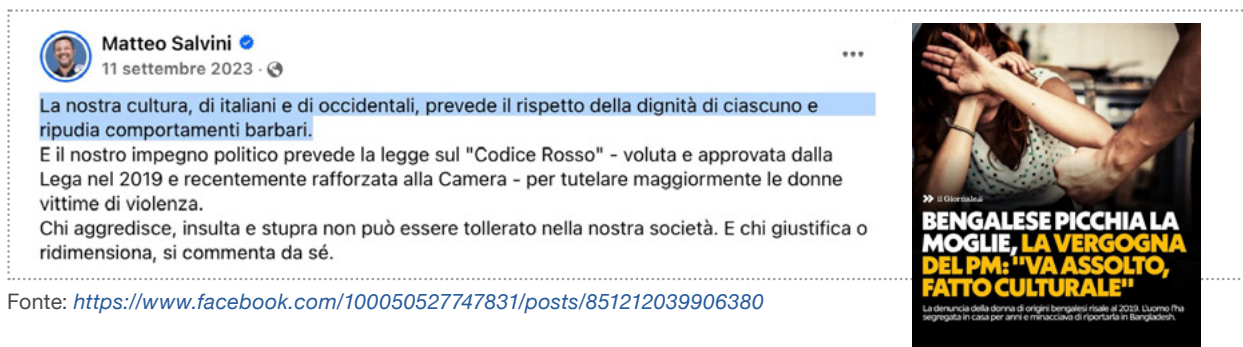


Fonte: <https://www.facebook.com/100063612009416/posts/800352368761823>

Messaggio contraddittorio: da un lato, afferma che non si può agire sulla mente di chi compie violenza, ammettendo implicitamente l'inutilità dei programmi di recupero di uomini autori di violenza (programmi inclusi nelle misure di prevenzione sia dalla legge 119/2013, sia dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023); dall'altro, afferma che, proprio perché non si potrebbe agire sulla mente di chi compie violenza, bisogna agire tempestivamente nella "prevenzione degli episodi di violenza". La contraddizione si risolve solo interpretando la "prevenzione degli episodi di violenza" nel senso della tutela delle vittime (Asse 3 del piano nazionale antiviolenza), come sembra suggerire la frase successiva. Il messaggio, quindi, contiene un alto livello di confusione terminologica.

ESEMPIO 6.

Esempio di messaggio Facebook che esternalizza la violenza contro le donne



Fonte: <https://www.facebook.com/100050527747831/posts/851212039906380>

Il post inizia con una dichiarazione che riconosce che il contrasto alla violenza contro le donne è "una battaglia universale, che deve unire tutti, senza distinzioni", facendo riferimento (forse) all'approvazione unanime al Senato del disegno di legge antiviolenza (Legge 168/2023, 24 novembre). Poi però prosegue mettendo in contrapposizione la cultura occidentale, e le sue radici giudaico-cristiane, alla cultura islamica e chiosa con una esternalizzazione della violenza contro le donne, definendola 'barbarie' in opposizione ai principi fondanti della società occidentale.

ESEMPIO 7.

Messaggio Facebook che promuove una proposta di legge per l'introduzione della castrazione chimica, misura non in linea con il Piano strategico nazionale contro la violenza maschile sulle donne 2021-2023


Roberto Calderoli 
 6 giugno ·  ...

STUPRATORE SERIALE ROMA DIMOSTRA URGENZA DI INTRODURRE LA CASTRAZIONE CHIMICA

6 GIU - Indignarsi non basta. Inorridire di fronte ad una serie di stupri seriali non basta. E la misura detentiva non basta, lo vogliamo capire?

Il caso degli stupri commessi da un violentatore seriale a Roma, due di questi commessi peraltro nella stesa data, l'8 maggio, nel 2015 nei confronti di una giovane taxista e nel 2024 nei confronti di una studentessa di appena 16 anni, un altro commesso nel 2014 ai danni di una 17enne, ci confermano che le misure detentive, poi effettivamente scontate da questo violentatore seriale, non bastano per evitare una recidiva.

Che significa un'altra ragazza violentata, un'altra vita rovinata alla vittima e alla sua famiglia. Un prezzo troppo alto da pagare per la società.

Per questo auspico che si torni a riflettere seriamente sulla proposta di introdurre per questi casi la castrazione chimica, che se ne possa discutere in Parlamento senza pregiudizi o veti ideologici.

Si tratta di una pratica utilizzata da anni con successo in diversi Stati europei in presenza di pedofili e stupratori recidivi e sperimentata anche in Svizzera, peraltro su base volontaria in cambio di una riduzione della pena.

I dati provenienti dai paesi scandinavi hanno dimostrato che la reiterazione dei reati sessuali nei confronti dei bambini si è ridotta dal 40% al 5% grazie a questa misura, applicata tramite questa semplice terapia farmacologica, terapia reversibile, che riducendo i livelli di testosterone dell'uomo riduce il suo livello libidico e conseguentemente il rischio di recidiva.

Preferiamo curare questi stupratori o continuare ad indignarci per delle 16enni stuprate?

Fonte: <https://www.facebook.com/100043950648224/posts/1020154162792929>

Il post promuove la proposta di legge della Lega per l'introduzione della castrazione chimica come misura di prevenzione della recidiva per uomini autori di stupro, in modo del tutto disallineato con il Piano strategico nazionale contro la violenza maschile sulle donne 2021-2023 e tutte le normative vigenti a livello nazionale e internazionale in materia.

2- L'OPINIONE PUBBLICA ITALIANA SULLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

2.1 Contesto e obiettivi dell'indagine

Dall'introduzione della Convenzione di Istanbul in Italia nel 2013, il tema della violenza maschile contro le donne è entrato sempre più nel dibattito pubblico, da un lato, per l'aumentato interesse da parte del mondo politico, dall'altro, per l'incessante lavoro di sensibilizzazione e advocacy dei centri antiviolenza, dei movimenti femministi e delle organizzazioni non governative. Se ne parla sempre più nei contesti educativi e nelle aziende, sebbene non in maniera sistematica e continuativa. Social media e piattaforme digitali propongono campagne, approfondimenti, podcast, film e serie con contenuti riguardanti la violenza maschile contro le donne. Se qualche anno fa il termine "femminicidio" era considerato un neologismo da guardare con sospetto, ora è entrato nel linguaggio comune.

Tenendo conto di questo contesto, l'indagine qui presentata ha inteso comprendere come la società italiana percepisca la violenza maschile contro le donne e quali misure siano ritenute più efficaci per prevenirla e contrastarla. In particolare, è stato possibile raccogliere dati sui seguenti aspetti:

- » livello di consapevolezza e conoscenza rispetto al fenomeno;
- » percezioni delle cause e dei contesti a rischio;
- » opinioni sulle azioni di prevenzione, protezione e contrasto;
- » vissuto personale di donne e uomini, in particolare sulle esperienze dirette di violenza e le difficoltà incontrate nella ricerca di aiuto.

L'obiettivo finale è offrire elementi di riflessione su come migliorare le politiche e gli interventi, considerando delle evidenze raccolte attraverso la consultazione pubblica.

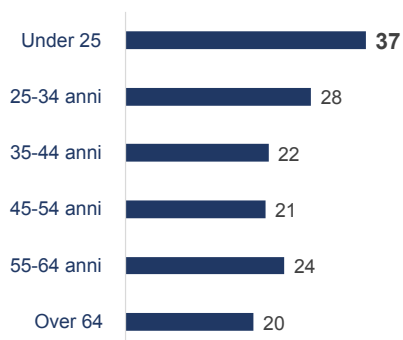
2.2 Conoscenza del fenomeno

La popolazione italiana dichiara di avere un **alto livello di conoscenza** della violenza maschile contro le donne. Questo è quanto emerge dall'indagine. Il **92% del campione** consultato dichiara, infatti, di essere "molto" o "abbastanza" informato su questo tema, senza variazioni significative per genere, area geografica, ampiezza del centro di residenza e orientamento politico. Nello specifico, il **98%** delle **donne** considera la violenza un fenomeno "molto o abbastanza rilevante" rispetto al **95% degli uomini**. Questo divario in termini percentuali riflette una sensibilità più accentuata delle donne verso il problema, probabilmente dovuta alla loro maggiore vulnerabilità ed esposizione a episodi di violenza diretta o indiretta.

Differenze sensibili emergono invece sul piano generazionale: il **37%** delle persone **Under 25** si dichiara "molto informato". Questo dato può essere attribuito alla loro maggiore esposizione a campagne di sensibilizzazione, in particolare attraverso i social media, e al ruolo sempre più centrale che il tema della violenza maschile contro le donne sta assumendo nei contesti educativi e digitali. Al contrario, solo il **20%** dei soggetti **Over 64** si considera "molto informato", indicando un livello di conoscenza significativamente inferiore. Questo dato suggerisce che le generazioni più anziane, pur riconoscendo la gravità del problema, potrebbero essere meno raggiunte dalle attuali dinamiche informative, spesso veicolate attraverso strumenti di comunicazione digitale che frequentano meno abitualmente.

GRAFICO 15.

Persone che ritengono di essere molto informate sulla violenza maschile contro le donne per Età (TOT N=236; 24%)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

Il 94% delle persone intervistate ritiene che la violenza maschile contro le donne sia un tema rilevante. Lo pensano più le donne degli uomini e le persone di sinistra/centro-sinistra rispetto a quelle di destra/centro-destra. Nello specifico, il **98%** delle **donne** considera la violenza un fenomeno “molto o abbastanza rilevante”, rispetto al **95% degli uomini**; e il 98% delle persone di sinistra/centro-sinistra rispetto al 95% di quelle destra/centro-destra. Il divario di genere potrebbe essere dovuto a una sensibilità più

accentuata delle donne verso il problema, per via della loro maggiore vulnerabilità ed esposizione a episodi di violenza diretta o indiretta. La variazione rispetto all’orientamento politico potrebbe essere correlata a una maggiore centralità del tema della violenza contro le donne nell’agenda politica di partiti che si collocano nell’area di sinistra/centro-sinistra rispetto ai partiti di destra/centro-destra, come emerge dall’analisi della comunicazione politica via social.

2.3 Fonti di informazione

2.3.1 I media tradizionali, digitali e social

È la **televisione** la **principale fonte di informazione** sulla violenza maschile contro le donne, utilizzata dal **68%** delle persone intervistate. La TV, essendo un medium di massa ampiamente accessibile, rimane una risorsa fondamentale, soprattutto per le generazioni più anziane. Questo risultato evidenzia come la copertura televisiva dei temi legati alla violenza, come i femminicidi, abbia un impatto significativo sul livello di consapevolezza generale della questione. I programmi di attualità, i telegiornali e le trasmissioni di approfondimento danno spesso grande rilievo ai casi di cronaca legati alla violenza sulle donne, contribuendo a formare una percezione collettiva dell'entità del fenomeno.

Con un distacco di 20 punti percentuali, la **stampa** (quotidiani, settimanali e mensili) e i **siti di informazione online** si classificano come le altre due principali fonti di notizie, con il **46%** e il **44%** del campione che dichiara di informarsi tramite questi canali rispettivamente.

Un'altra fonte significativa è rappresentata dai **social media**, utilizzati dal **35%** delle persone intervistate. Questi strumenti "polifunzionali" permettono di informarsi, influenzare il dibattito pubblico tramite condivisioni, commenti e partecipazione attiva a movimenti e petizioni.

Inoltre, possono essere direttamente utilizzati da chi ha subito violenza, portando il tema all'attenzione generale e, in alcuni casi, generando mobilitazioni di massa, come le manifestazioni di NonUnaDiMeno e le campagne #QuellaVoltaChe, #MeToo e #Time's Up.

Sebbene meno diffusa rispetto alla televisione, la **radio** rimane una risorsa importante per il **20%** della popolazione, con un **utilizzo maggiore tra gli uomini** (23% del campione maschile) rispetto alle donne (16%).

Infine, i **podcast** stanno diventando un'alternativa sempre più popolare, utilizzata dall'**8%** del campione. Questa tendenza riflette l'evoluzione del consumo di contenuti audio sulle piattaforme digitali, poiché i podcast offrono un formato flessibile e accessibile, che consente di esplorare temi complessi come la violenza maschile contro le donne in modo approfondito e informale, spesso con il coinvolgimento di esperte/i e attiviste/i.

La scelta dei media per informarsi sulla violenza maschile contro le donne varia significativamente in base all'età. Le persone **sopra i 44 anni** si affidano in misura maggiore alla **televisione** rispetto alle generazioni più giovani. In particolare, **tra i 55 e i 64 anni**, l'uso della TV come principale mezzo di informazione **sale al 75%**, raggiungendo l'**81% tra gli Over 64**, segnalando così che i media tradizionali continuano a dominare il panorama informativo

GRAFICO 16.

Principali fonti di informazione sulla violenza contro le donne (TOT N=1.000)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

per le generazioni più anziane. Va però notato che anche una **quota significativa** degli **Under 25 (68%)** dichiara di informarsi tramite la televisione, presumibilmente per la prevalenza della fruizione in ambito familiare. Le generazioni più giovani (**Under 25 e 25-34 anni**) prediligono invece fonti più dinamiche e immediate come i **social media**, i **siti di informazione online** e i **podcast**, il cui utilizzo decresce con l'avanzare dell'età. Per le generazioni più giovani, i social media non solo consentono un accesso rapido alle notizie, ma offrono anche l'opportunità di interagire attivamente con i contenuti e di partecipare al dibattito pubblico. Al contrario, la **stampa tradizionale è più diffusa** tra le persone di età avanzata, in particolare **tra gli Over 64**, di cui il 55% si informa prevalentemente tramite quotidiani e riviste.

2.3.2 Le altre fonti informative

Sebbene con percentuali inferiori, altre fonti di informazione sulla violenza maschile contro le donne includono, in ordine decrescente: la **rete amicale (16%)**, la **famiglia (14%)**, le **associazioni (11%)**, la **scuola/università (8%)**, i **centri antiviolenza (7%)** e i **consultori (4%)**. È la fascia Under 25 a informarsi maggiormente attraverso contesti amicali, scolastici e familiari, probabilmente perché si tratta dei

luoghi che frequenta maggiormente. Le donne, invece, si rivolgono alle associazioni in misura significativamente superiore agli uomini, mentre i centri antiviolenza rappresentano una fonte di informazione particolarmente rilevante per le persone di genere non binario.

La **famiglia (60%)** e la **rete amicale (59%)** sono gli **ambiti in cui le persone intervistate si confrontano più frequentemente** sui temi legati alla violenza maschile contro le donne. Seguono il **luogo di lavoro (28%)** e, in misura minore, i **social media (18%)** e l'**ambito educativo (10%)**.

A confrontarsi di più con **amiche e amici** sono soprattutto le donne (**66% del campione femminile**), rispetto agli uomini (**53% del campione maschile**). In generale, tutte le persone intervistate ne parlano in **famiglia** (tra il 48% e il 62%), con una percentuale più alta tra la popolazione **Over 64 (71%)**. Sul **posto di lavoro**, invece, il tema è discusso principalmente da **chi ha tra i 35 e i 43 anni (43%)**. Escludendo i gruppi non in età lavorativa (Under 25 e Over 64), anche nelle altre fasce d'età se ne parla, sebbene in misura leggermente inferiore. Gli **Under 25**, invece, trattano più spesso il tema sui **social media (35%)** e nei **contesti educativi**, come scuola o università.

GRAFICO 17.

Ambiti in cui le persone si confrontano e discutono di violenza contro le donne (Incidenza % su TOT N=1.000)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

2.4 Percezioni sul fenomeno

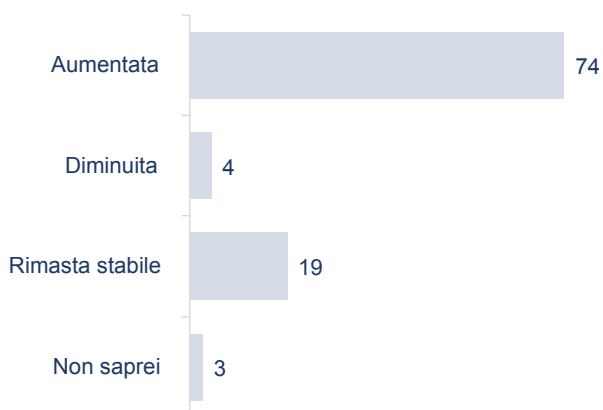
2.4.1 La diffusione

Il **74% delle persone intervistate ritiene che la violenza maschile contro le donne sia aumentata**. Si tratta di una percezione **più frequente tra le donne (81%)** che tra gli uomini (67%) e tra le **persone Over 64 (83%)** rispetto a

quelle appartenenti a fasce di età più giovani. Solo il 19% pensa che sia rimasta stabile, mentre appena il 4% crede che la violenza sia diminuita. Questa percezione potrebbe essere influenzata dall'aumento della copertura mediale sui femminicidi e sui casi di violenza, soprattutto domestica, e dalla maggiore diffusione di contenuti sul tema, che hanno contribuito a incrementare il livello di consapevolezza generale.

GRAFICO 18.

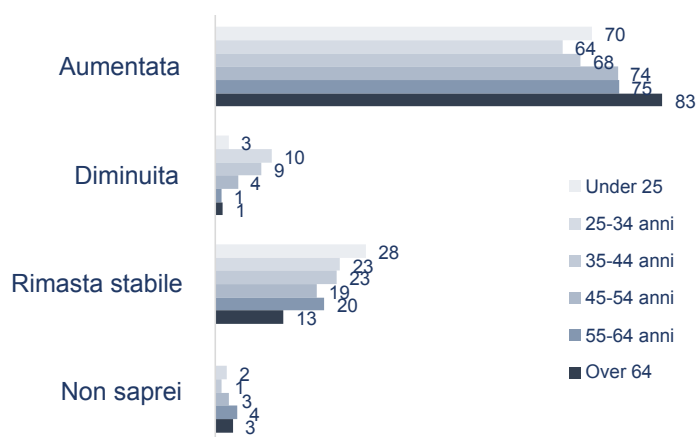
Percezione dell'andamento della violenza contro le donne (TOT N=1.000)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

GRAFICO 19.

Percezione dell'andamento della violenza contro le donne per Età (TOT N=1.000)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

2.4.2 Le forme riconosciute

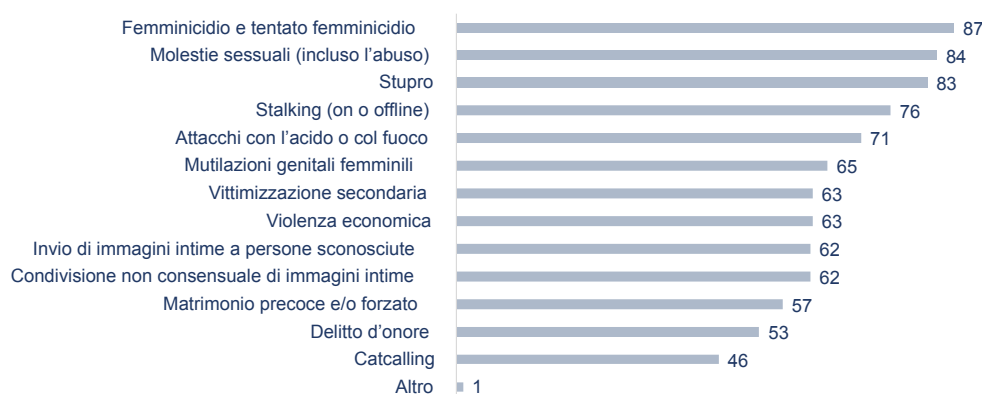
Le **forme di violenza maggiormente riconosciute** dalla popolazione italiana includono il **femminicidio (87%)**, le **molestie sessuali (84%)** e lo **stupro (83%)**.

La maggioranza del campione, con percentuali che vanno dal 76% al 53%, riconosce come violenze anche altri atti gravi come lo stalking (76%), gli attacchi con acido o fuoco (71%), le mutilazioni genitali femminili (65%) e la vittimizzazione secondaria (63%). Altre forme, come la violenza economica (63%), l'invio o la condivisione non consensuale di immagini intime (62%), il matrimonio precoce o forzato (57%), il delitto d'onore (53%) e il catcalling (46%), sono anch'esse considerate violenze da una buona parte degli intervistati.

Il **catcalling**, cioè fischi, colpi di clacson o commenti indesiderati sul corpo o l'abbigliamento in luoghi pubblici, è invece riconosciuto come violenza da meno della metà del campione (**46%**). Questo dato riflette la persistenza di una certa normalizzazione di tali comportamenti, visti come "complimenti" più che come vere molestie, portando le persone a non percepirli come una seria violazione, ma piuttosto come parte della quotidianità.

GRAFICO 20.

Principali forme di violenza riconosciute (Incidenza % su TOT N=1.000)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

Ad eccezione del delitto d'onore, emerge un evidente **divario di genere nel riconoscimento delle diverse forme di violenza**: le donne dimostrano una conoscenza significativamente più approfondita e, rispetto agli uomini, indicano più frequentemente il femminicidio, gli attacchi con l'acido o il fuoco, la violenza economica, la condivisione non consensuale di immagini intime e il catcalling come atti di violenza.

Le persone **Under 25** dimostrano una **conoscenza più approfondita di tutte le varie forme di violenza rispetto alle generazioni più adulte**. In particolare, indicano con maggiore frequenza la **condivisione non consensuale di immagini intime (81%)** e il **catcalling (66%)** come violenze rispetto alla popolazione adulta, in particolare le

fasce 45-54 anni e Over 64. Questa consapevolezza potrebbe essere legata al loro contesto culturale e digitale, che favorisce una maggiore sensibilità verso certi tipi di violenza, verbale e online. Le persone più giovani crescono in un ambiente in cui queste pratiche sono spesso discusse, denunciate e riconosciute sui social media, piattaforme su cui sono molto più attive rispetto alle generazioni meno digitalizzate. Inoltre, le ragazze Under 25 sono spesso le principali vittime di queste forme di violenza, per cui fenomeni come il catcalling e la diffusione non consensuale di immagini non sono semplici concetti astratti, ma esperienze dirette che affrontano frequentemente. Questa esposizione rende per loro evidenti le conseguenze di tali atti e accresce la percezione di queste esperienze come violenze reali e gravi¹¹.

¹¹ Cfr. *Indagine sulla violenza di genere e tra pari e Let's app. Una ricerca-azione per capire, prevenire e contrastare la violenza online*, due indagini che ActionAid ha pubblicato nel 2023 riguardanti adolescenti e giovani e, rispettivamente, la violenza di genere e tra pari (con Ipsos) e la violenza online. Entrambe approfondiscono le percezioni e il vissuto di tali target.

GRAFICO 21.

Principali forme di violenza riconosciute da Donne e Uomini a confronto (Incidenza % su TOT N Donne=520; Uomini=478)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

GRAFICO 22.

Principali forme di violenza riconosciute dalle persone Under 25 (Incidenza % su TOT N=79)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

In generale, **man mano che aumenta l'età, diminuisce la capacità di riconoscere le varie forme di violenza**: le persone Over 64, in particolare, mostrano meno familiarità con fenomeni come la vittimizzazione secondaria, la violenza economica, le forme di violenza online e il catcalling. Questo può riflettere il contesto sociale e culturale in cui sono cresciute, in cui certi comportamenti – come il catcalling o il controllo economico sulla partner – erano spesso considerati normali e raramente venivano riconosciuti come atti di violenza. Solo recentemente, grazie a una maggiore sensibilizzazione, queste forme di abuso sono entrate nel dibattito pubblico e sono state

recepite come violenze vere e proprie. Per molte persone Over 64, dunque, si tratta di temi nuovi, che richiedono un cambiamento nella percezione e nel riconoscimento di ciò che costituisce un comportamento violento.

2.4.3 Le cause

La **fine di una relazione amorosa** o la **gelosia (49%)**, la **cultura patriarcale (41%)** e il **rifiuto dell'emancipazione e dell'autodeterminazione femminile (41%)** sono considerate le principali motivazioni che possono spingere gli uomini a esercitare violenza contro le donne.

Questi dati riflettono una percezione della violenza maschile come un fenomeno profondamente radicato in dinamiche di potere e controllo sulle donne. La rottura di una relazione è spesso vissuta dagli uomini violenti come una ferita al proprio orgoglio o come una perdita di potere sulla partner, che in alcuni casi si traduce in reazioni aggressive e punitive. Ciò suggerisce che molte persone intervistate considerano la violenza di genere come il riflesso di una visione della donna non come persona autonoma, ma come oggetto di possesso. In parallelo, la cultura patriarcale emerge come un potente motore della violenza: un sistema che, legittimando la superiorità maschile e la subordinazione femminile, alimenta comportamenti violenti. La socializzazione maschile spesso incoraggia il controllo sulle donne come parte integrante della loro identità di genere. La non accettazione dell'emancipazione femminile, vista come causa della violenza, mette in luce come molti uomini percepiscano l'indipendenza e la libertà delle donne come minacce dirette alla propria autorità, suscitando frustrazione e, talvolta, reazioni violente.

Oltre un terzo delle persone intervistate (36%) indica inoltre il **disagio psichico o psicologico**, ad esempio la depressione maschile, come un fattore che può portare ad azioni violente. L'(8%) considera l'**abbigliamento o l'atteggiamento provocante** della donna come possibile fattore scatenante.

Le **donne, più degli uomini, riconoscono la radice culturale della violenza maschile contro le donne**, attribuendola a dinamiche patriarcali e alla difficoltà di accettare l'autodeterminazione femminile. Questa prospettiva riflette una maggiore consapevolezza delle strutture sociali che alimentano e perpetuano la violenza: per molte donne, la violenza maschile non è solo un problema isolato, ma una manifestazione di un sistema secolare che affonda le sue radici nelle disuguaglianze di genere.

Gli **uomini, al contrario, tendono a porre l'accento su fattori individuali o contingenti**. Un esempio significativo è l'interpretazione della violenza come risultato di un disagio psichico o psicologico dell'aggressore, indicato dal 34% degli uomini rispetto al 32% delle donne. Questa lettura sembra riflettere una tendenza a "psicologizzare" la violenza, concentrandosi su condizioni maschili personali e allontanandosi dal riconoscere le responsabilità strutturali che alimentano il fenomeno della violenza, che nasce e cresce in contesti socio-culturali caratterizzati da relazioni di genere storicamente gerarchiche. Spostare l'attenzione sul disagio economico o psicologico contribuisce a raffigurare la violenza come una questione individuale piuttosto che come un problema sociale e sistemico. Inoltre, è più diffusa tra gli uomini la **convizione che la cultura di origine straniera o l'esperienza migratoria dell'autore possano influire come fattore scatenante della violenza** (22% degli

GRAFICO 23.

Principali cause della violenza contro le donne (Incidenza % su TOT N=1.000)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

uomini contro il 16% delle donne). Questo dato sembra riflettere stereotipi culturali consolidati: attribuire la violenza a gruppi migranti o stranieri permette di esternalizzare il problema,

considerandolo una deviazione rispetto alla norma culturale “italiana” e non una problematica strutturale della nostra società.

GRAFICO 24.

Principali cause della violenza contro le donne indicate da Donne e Uomini a confronto (Incidenza % su TOT N Donne=520; Uomini=478)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

L'analisi del campione per area geografica e orientamento politico mette in luce elementi distintivi nella percezione delle **cause della violenza**.

Nel **Nord-Ovest**, ad esempio, si tende a dare **maggiore rilevanza alla cultura di origine straniera** o all'esperienza migratoria dell'uomo **come possibile causa della violenza (29%)**, una percentuale più alta rispetto ad altre aree del Paese (23% Nord-Est, 20% Centro, 18% Sud e isole). Questa differenza può essere legata alla maggiore presenza di popolazioni migranti in alcune aree del Nord Italia e all'intenso dibattito politico e mediatico sulla criminalità e l'immigrazione, che tende a sovrapporre il concetto di violenza maschile contro le donne con i temi dell'integrazione e della sicurezza. Al **Sud e nelle isole**, invece, la violenza maschile contro le donne viene associata più frequentemente alla **volontà di autonomia delle donne (20%)** rispetto al resto d'Italia (18% Nord-Est, 14% Nord-Ovest, 11% Centro). Nel **Centro Italia** emerge un'altra specificità: una parte più consistente della popolazione (**12%**) rispetto ad altre aree (9% Nord-Ovest, 8% Nord-Est, 5% Sud e isole) tende a collegare la violenza all'**atteggiamento e all'abbigliamento delle**

donne. Questa prospettiva, che considera il comportamento o l'apparenza della donna come un fattore scatenante, rischia di perpetuare la cultura della colpevolizzazione della vittima e di distogliere l'attenzione dalla responsabilità di chi commette la violenza.

La percezione della **rappresentazione stereotipata della donna e della sua oggettivazione** come causa della violenza **varia** notevolmente **in base all'età e all'orientamento politico**. Le **persone sotto i 44 anni riconoscono, molto più** delle generazioni più anziane e dell'elettorato di destra, il **ruolo** che gli **stereotipi di genere** hanno nel perpetuare la violenza. Il divario generazionale può riflettere il fatto che le generazioni più giovani sono cresciute in un contesto in cui i diritti delle donne e la lotta contro gli stereotipi di genere hanno assunto una presenza più visibile nel discorso pubblico e sono stati integrati nei programmi scolastici e nelle conversazioni sui social media.

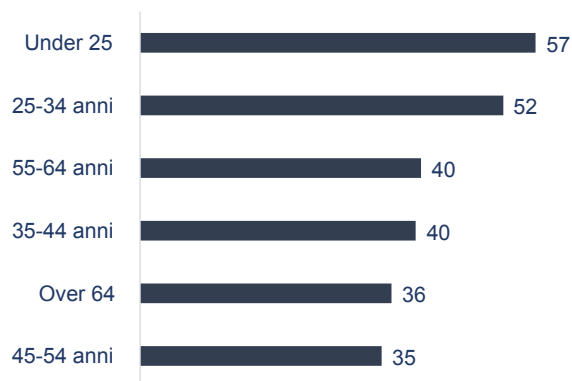
In generale, l'indagine mostra che la consapevolezza della natura strutturale della violenza – e del contributo degli stereotipi di genere e della cultura patriarcale – è più diffusa tra le fasce di età più giovani e tra coloro con

un orientamento politico progressista. Questo suggerisce che l'esperienza di crescere in un periodo in cui i temi relativi all'uguaglianza di genere e alle rappresentazioni distorte della figura femminile sono più discussi nel discorso pubblico rispetto al passato ha contribuito a sviluppare una comprensione più profonda

delle radici della violenza. Al contrario, le generazioni più adulte, e soprattutto le persone con orientamento conservatore, sembrano meno propense a considerare gli stereotipi di genere come fattori chiave nella perpetuazione della violenza.

GRAFICO 25.

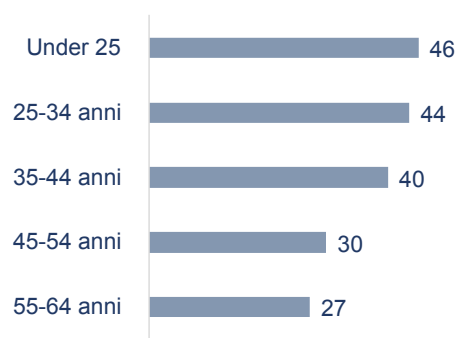
Persone che ritengono la Cultura patriarcale tra le principali cause della violenza contro le donne per Età



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

GRAFICO 26.

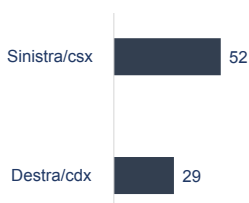
Persone che ritengono la Rappresentazione stereotipata della donna e la sua oggettivizzazione tra le principali cause della violenza contro le donne per Età



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

GRAFICO 27.

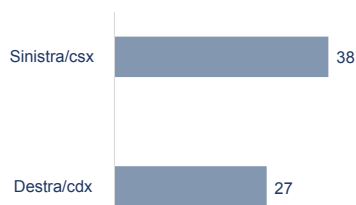
Persone che ritengono la Cultura patriarcale tra le principali cause della violenza contro le donne per Orientamento politico



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

GRAFICO 28.

Persone che ritengono la Rappresentazione stereotipata della donna e la sua oggettivizzazione tra le principali cause della violenza contro le donne per Orientamento politico



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

2.4.4 I contesti a rischio

Il **95% delle persone intervistate** è riuscito a identificare **almeno un contesto in cui la violenza contro le donne è più probabile**. L'**ambiente domestico e familiare** è indicato come il luogo più pericoloso per le donne (**58%**). Questa percezione è condivisa trasversalmente da persone di ogni genere, età, area geografica, e orientamento politico, confermando ciò che le statistiche ufficiali e numerosi studi hanno già stabilito da tempo: la violenza contro le donne si manifesta principalmente tra le mura domestiche, spesso ad opera di partner o ex partner.

Con percentuali molto più basse, altri luoghi sono stati segnalati come contesti a rischio: **luoghi di divertimento (8%)**, **comunità straniere o immigrate (7%)**, **spazi pubblici (6%)**, ambienti legati alla **criminalità (5%)**, **posti di lavoro (4%)**, **mezzi di trasporto (2%)** e, in maniera molto marginale (1%), altri luoghi.

Questi dati mostrano che, sebbene l'ambiente domestico sia identificato come il luogo di maggiore vulnerabilità per le donne, anche altri contesti – seppur in misura minore – vengono indicati come ambiti a rischio.

GRAFICO 29.

Principali contesti a rischio di violenza contro le donne (Incidenza % su TOT N=1.000)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

2.5 Opinioni sul sistema antiviolenza italiano

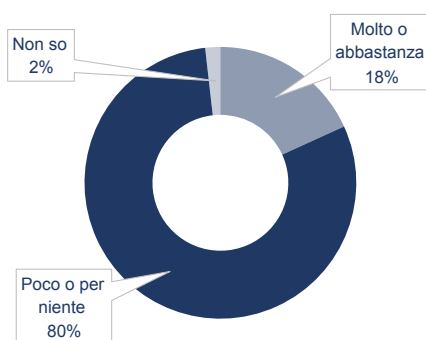
2.5.1 Il livello di in/soddisfazione

La maggioranza delle persone intervistate ritiene che le attuali politiche e leggi non

siano sufficienti per contrastare efficacemente la violenza maschile contro le donne. Ben l'80% percepisce le misure esistenti come inadeguate o del tutto insufficienti, segnalando un **diffuso senso di insoddisfazione verso l'intervento legislativo e politico**. Solo una minoranza, pari al 18%, considera le leggi e le politiche attuali "abbastanza" o "molto" efficaci.

GRAFICO 30.

Persone che pensano che la politica e le leggi sono/non sono sufficienti a contrastare la violenza contro le donne (TOT N=1.000)



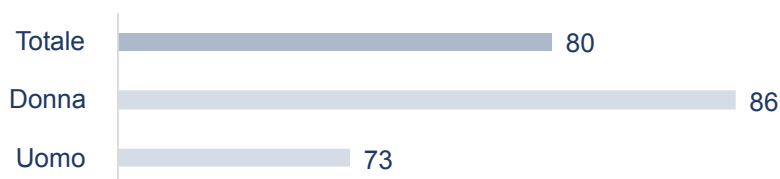
Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

L'analisi dei dati mostra un quadro piuttosto uniforme: l'insoddisfazione per le politiche e le leggi contro la violenza maschile contro le donne è diffusa in maniera trasversale tra generi e orientamenti politici. Tuttavia, si nota una tendenza leggermente più critica tra le donne e le persone di sinistra/centro-sinistra. Emergono così la percezione e il sentimento diffuso di un sistema che, nonostante alcuni progressi, non

risponde ancora in modo efficace alle esigenze di prevenzione, protezione e supporto delle vittime di violenza. Questa insoddisfazione può essere letta come un appello alla politica affinché investa in misure più concrete e mirate, rispondendo così alle aspettative di una popolazione che avverte il bisogno urgente di un cambiamento sostanziale in questo ambito.

GRAFICO 31.

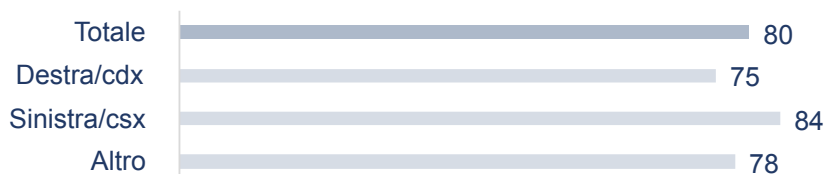
Donne e Uomini che pensano che la politica e le leggi sono poco o per niente sufficienti a contrastare la violenza contro le donne a confronto (Incidenza % su TOT Donne N=520; Uomini N=478)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

GRAFICO 32.

Persone di Destra/centro-destra e Sinistra/centro-sinistra che pensano che la politica e le leggi sono poco o per niente sufficienti a contrastare la violenza contro le donne a confronto (Incidenza %su TOT Destra/centro-destra N=440; Sinistra/Centro-sinistra N=498)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

2.5.2 Le misure considerate prioritarie

Le persone intervistate hanno indicato le misure che ritengono prioritarie per rispondere in maniera più efficace al fenomeno della violenza maschile contro le donne in Italia, qui di seguito elencate in ordine di preferenza decrescente¹²:

- » **Educazione e sensibilizzazione delle persone, a partire dall'età scolare (60%).** La maggior parte del campione ritiene che questa sia la misura più importante da attivare per combattere la violenza di genere, riflettendo una consapevolezza diffusa sul fatto che cambiare i modelli culturali, iniziando già nelle scuole, può contribuire a prevenire la violenza in futuro, agendo sulle cause profonde del problema.
- » **Maggiore punizione per gli autori di violenza (54%).** Più della metà delle persone intervistate ritiene che aumentare la severità delle pene per chi commette violenza sia una delle soluzioni più efficaci. Ciò suggerisce che una parte significativa della popolazione considera la deterrenza e la giustizia penale elementi cruciali nella lotta contro la violenza.
- » **Maggiore protezione/assistenza per le donne che hanno subito violenza (51%).** Oltre la metà del campione sottolinea l'importanza di migliorare i servizi di protezione e supporto delle donne che subiscono violenza, evidenziando una

crescente attenzione verso le esigenze immediate delle donne, oltre che verso la necessità di creare una rete di supporto efficiente che risponda adeguatamente anche ai loro bisogni di medio e lungo periodo.

- » **Maggior sicurezza nelle città (34%).** Poco più di un terzo del campione crede che migliorare la sicurezza urbana, attraverso un'illuminazione migliore e una maggiore sorveglianza, potrebbe aiutare a prevenire episodi di violenza, riflettendo la percezione che una maggiore presenza di misure di sicurezza fisica possa ridurre i rischi di aggressione, soprattutto nelle aree pubbliche.
- » **Introduzione della castrazione chimica per gli autori di violenza sessuale (30%).** Quasi un terzo delle persone intervistate sostiene che misure estreme come la castrazione chimica per chi è stato riconosciuto colpevole di violenza sessuale possa essere un'efficace misura di contrasto alla violenza maschile sulle donne. Sebbene si tratti di una proposta controversa, una parte della popolazione la vede come una soluzione possibile per prevenire recidive e casi di violenza in generale.
- » **Corsi di autodifesa per le donne (26%).** Un quarto del campione ritiene che corsi di autodifesa per le donne potrebbero essere un'efficace misura preventiva, condividendo l'opinione che l'autodifesa possa dare alle

¹² Nel questionario è stato proposto un elenco di misure, fra quelle inserite nel Piano strategico nazionale contro la violenza maschile sulle donne 2021-2023 e quelle proposte via social dai soggetti politici nel periodo 1° agosto 2023-31luglio 2024 analizzato.

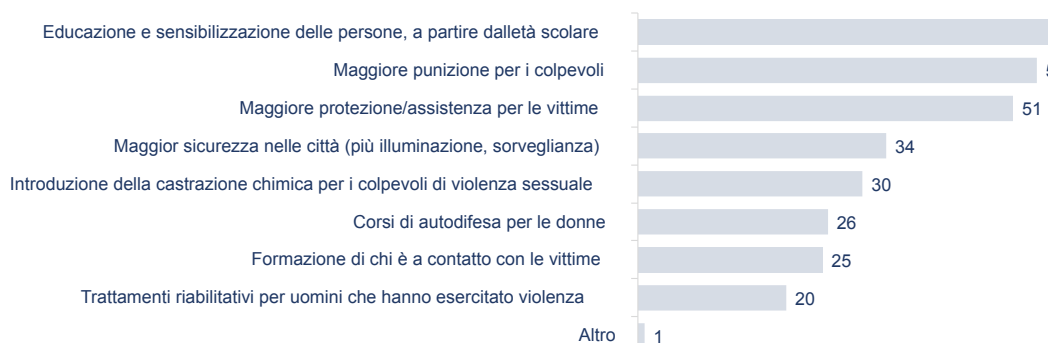
donne strumenti pratici per proteggersi in situazioni di pericolo.

- » **Formazione per chi è a contatto con le donne vittime di violenza (25%).** Circa un quarto dei soggetti intervistati sottolinea l'importanza di formare chi entra in contatto con le donne che subiscono violenza, tra cui, forze dell'ordine, magistratura, personale sanitario.

- » **Trattamenti riabilitativi per uomini autori di violenza (20%).** Un quinto del campione ritiene che offrire trattamenti riabilitativi agli uomini autori di violenza possa contribuire a prevenire ulteriori casi di abusi, evidenziando l'importanza attribuita ad affrontare le radici comportamentali e psicologiche della violenza per ridurre il rischio di recidiva.

GRAFICO 33.

Azioni ritenute più efficaci per contrastare e prevenire la violenza contro le donne (Incidenza % su TOT N=1.000)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

In sintesi, i dati evidenziano un **chiaro orientamento verso misure di prevenzione primaria per ridurre l'incidenza della violenza**, ma anche una significativa richiesta di sanzioni più severe e di un aumento delle misure di sicurezza per le donne negli spazi pubblici, nonostante la violenza si manifesti prevalentemente all'interno delle mura domestiche.

Le opinioni espresse mostrano variazioni significative in base al genere, età, ampiezza del centro di residenza e orientamento politico delle persone intervistate.

Le **donne attribuiscono grande importanza a pene più severe** per i colpevoli, in misura sensibilmente superiore agli uomini: 58% vs. 50%. Ciò può riflettere il fatto che le donne, essendo le principali vittime di violenza, percepiscono con maggiore intensità la necessità di un sistema punitivo come deterrente per i potenziali aggressori e come garanzia di giustizia. Parallelamente, una percentuale più alta di donne (53%) rispetto agli uomini (48%)

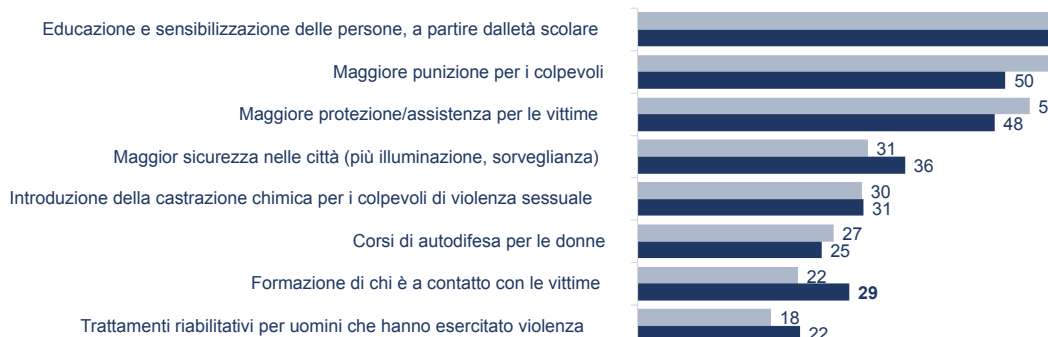
considera fondamentale **rafforzare le misure di protezione e assistenza** per le vittime, a indicare un bisogno diffuso di maggiore sicurezza e supporto.

Al contrario, gli **uomini** danno maggiore priorità all'adozione di **misure di sicurezza nelle città** (36% degli uomini contro 31% delle donne) e alla **formazione delle operatrici e degli operatori** che entrano in contatto con chi ha subito violenza (29% degli uomini contro 22% delle donne). Queste risposte potrebbero riflettere un approccio più distaccato al problema da parte degli uomini, che tendono a percepire le soluzioni più efficaci nelle azioni istituzionali e tecniche, piuttosto che in misure punitive o di protezione rafforzata.

È significativo osservare che **l'educazione e la sensibilizzazione sono ritenute le misure più efficaci in modo quasi identico da donne (60%) e uomini (59%)**, indicando l'importanza attribuita alla necessità di un cambiamento culturale profondo.

GRAFICO 34.

Azioni ritenute più efficaci per contrastare e prevenire la violenza contro le donne da Donne e Uomini a confronto (Incidenza % su TOT Donne N=520; Uomini N=478)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

Le opinioni sulle misure da adottare per contrastare la violenza variano significativamente tra le generazioni, offrendo uno spaccato interessante delle diverse priorità. Le persone tra i 35 e i 44 anni mostrano una preferenza per i corsi di autodifesa per le donne, quali strumenti pratici e immediati per garantire sicurezza alle donne. Al contrario, chi ha tra i 55 e i 64 anni tende a concentrarsi su misure più strutturali, come la protezione delle vittime e la punizione severa dei colpevoli. Per loro, l'efficacia delle soluzioni risiede più nelle azioni istituzionali e nel rafforzamento del sistema giuridico che in soluzioni individuali come l'autodifesa. Questa differenza suggerisce un approccio più istituzionale alla questione da parte delle generazioni più anziane. Il campione Under 25 attribuisce, infine, una maggiore importanza all'educazione e alla sensibilizzazione rispetto alle generazioni più adulte.

Le opinioni variano sensibilmente anche in base alla dimensione del centro di residenza. Le persone che vivono in piccoli centri, fino a 10.000 abitanti (32%), ritengono in misura significativamente superiore rispetto a chi abita in città più grandi che la formazione del personale a contatto con le donne vittime di violenza sia una delle misure più efficaci per affrontare il fenomeno. Questa convinzione potrebbe riflettere la percezione, diffusa nelle aree rurali o meno urbanizzate, che i servizi dedicati alla violenza di genere siano meno sviluppati o meno

accessibili rispetto a quelli dei centri urbani. In queste zone, quindi, la formazione del personale sanitario, delle forze dell'ordine e dei servizi sociali potrebbe essere vista come cruciale per compensare la carenza di strutture specializzate, offrendo supporto qualificato e garantendo un primo punto di riferimento per le vittime.

L'orientamento politico influisce sulle opinioni riguardo alle misure per contrastare la violenza, evidenziando differenze significative tra coloro che si collocano a destra o centro-destra e chi si identifica nell'area di sinistra o centro-sinistra. Le persone di destra o centro-destra tendono ad attribuire maggiore importanza a misure punitive e, in particolare, sostengono con più forza l'introduzione della castrazione chimica per i colpevoli di violenza sessuale (41% vs. 21%) delle persone di sinistra. Questa proposta, spesso discussa nel dibattito politico italiano come soluzione estrema, riflette una visione della giustizia orientata alla punizione esemplare per prevenire la recidiva.

Al contrario, le persone di sinistra e centro-sinistra tendono a preferire misure basate sull'educazione e sensibilizzazione (68% vs. il 51% delle persone di destra o centro-destra) e il rafforzamento della protezione per le vittime (57% vs. il 44% delle persone di destra o centro-destra), evidenziando un approccio centrato sul cambiamento culturale e la prevenzione a lungo termine piuttosto che su azioni punitive. Inoltre, assegnano maggiore importanza alla formazione

del personale che interagisce con le vittime (31%) rispetto alle persone di destra o centro-destra (19%), sottolineando un orientamento più istituzionale e preventivo.

2.5.3 Di chi è la responsabilità

Su chi debba assumersi la responsabilità di prevenire e contrastare la violenza maschile contro le donne le opinioni variano sensibilmente in base a fattori come età, genere, residenza e orientamento politico, evidenziando prospettive diverse su quali soggetti e strategie dovrebbero essere prioritarie, come qui di seguito riportato:

» **Stato e Forze dell'Ordine: attori principali**

La **maggioranza** delle persone intervistate (**62%**) ritiene che le responsabilità principali per contrastare la violenza debbano ricadere sullo Stato (65% tra le donne e 59% tra gli uomini) e sulle forze dell'ordine (55% sia donne che uomini). Questi due attori sono considerati fondamentali soprattutto dalle persone Over 64, che tendono a vedere nelle istituzioni le principali garanti di sicurezza e giustizia. Questo approccio istituzionale è condiviso in misura rilevante anche da chi si identifica politicamente con la destra o centro-destra, con un'attenzione maggiore verso le forze dell'ordine (60%) rispetto alle persone di sinistra/centro-sinistra, che attribuiscono invece più importanza all'educazione (42%) come strumento di prevenzione.

» **Scuole e università**

L'educazione è considerata essenziale per ridurre la violenza di genere dal **36%** delle persone intervistate, con un 37% di donne e un 35% di uomini che vedono in scuole e università strumenti chiave per promuovere il rispetto tra i generi. Questo approccio è sostenuto in misura maggiore da chi si identifica con la sinistra o il centro-sinistra (42%), rispetto alle persone di destra o centro-destra (31%)

» **Coinvolgimento personale e società civile**

Un segmento significativo della popolazione (**36%**) ritiene che la responsabilità della

prevenzione non debba ricadere solo sulle istituzioni, ma anche sulle **singole persone** e la **società civile**. Questa visione è particolarmente diffusa tra la popolazione più giovane (soprattutto Under 25), che vede nella partecipazione attiva e nella responsabilità condivisa un percorso efficace verso il cambiamento. È inoltre più diffusa nelle comunità di medie dimensioni (città tra 50.000 e 500.000 abitanti). Questi dati suggeriscono l'importanza del coinvolgimento personale e comunitario per contrastare la violenza.

» **Famiglie**

Le famiglie sono considerate centrali nella prevenzione della violenza da meno di un terzo della popolazione (**31%**). Questa opinione è più comune tra gli uomini (51%) rispetto alle donne (46%), con particolare prevalenza tra le persone Over 64. Questo riconoscimento riflette il ruolo tradizionale della famiglia come primo luogo di apprendimento dei valori e del rispetto reciproco.

» **Mass media**

I media sono considerati uno strumento importante per sensibilizzare e educare dal **22%** del **campione**, con un 20% di donne e un 24% di uomini che ne riconoscono l'efficacia. In particolare, le persone **Under 25 (27%)** vedono nei mass media un mezzo potente per influenzare l'opinione pubblica, promuovendo messaggi di consapevolezza e rispetto.

» **ONG, associazioni e centri antiviolenza**

Una parte minoritaria della popolazione ritiene che centri antiviolenza e case rifugio debbano svolgere un ruolo importante nella prevenzione e nel contrasto alla violenza. Queste strutture, che offrono supporto concreto e realizzano attività di prevenzione, sono indicate dal 20% del campione, con una preferenza leggermente maggiore tra chi si colloca politicamente a destra e centro-destra (24%). Le ONG e le associazioni raccolgono il 10% delle preferenze, con un'adesione più forte tra le persone di età compresa tra i 25 e i 34 anni (15%). Questo quadro, tuttavia, non riflette appieno

l'effettiva importanza di centri antiviolenza e organizzazioni della società civile, che svolgono un ruolo fondamentale nella prevenzione della violenza e nella protezione di chi ne è vittima. Tale risultato potrebbe derivare da una conoscenza limitata del sistema antiviolenza italiano.

» **Aziende**

Solo l'8% delle persone intervistate – con una maggiore incidenza nella fascia 25-34 anni – attribuisce alle aziende, e più in generale alle datrici e ai datori di lavoro, un ruolo importante

nella promozione del rispetto e dell'uguaglianza attraverso politiche mirate a garantire un ambiente di lavoro consapevole e libero dalla violenza. Questa bassa percentuale indica una scarsa consapevolezza sull'importanza che il mondo del lavoro potrebbe avere in termini di sensibilizzazione e informazione sul tema, così come una conoscenza limitata degli obblighi imposti dalla Convenzione n. 190 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), specificamente volta a combattere la violenza e le molestie sul posto di lavoro.

GRAFICO 35.

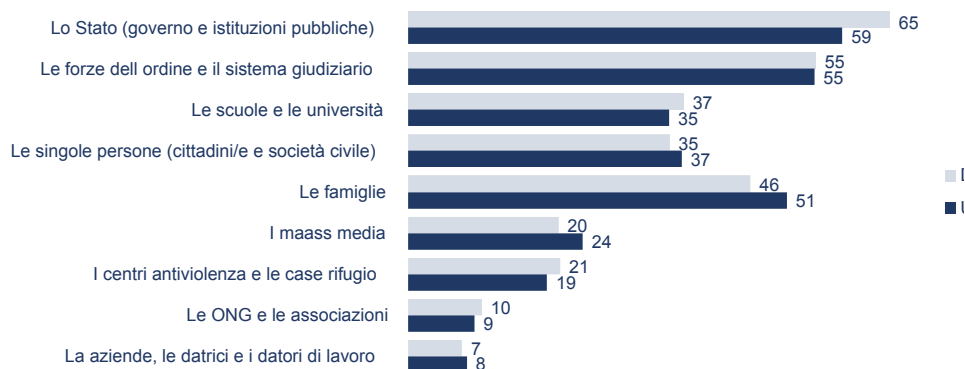
Chi dovrebbe principalmente farsi maggiormente carico di contrastare e prevenire la violenza contro le donne (Incidenza % su TOT N=1.000)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

GRAFICO 36.

Chi dovrebbe principalmente farsi maggiormente carico di contrastare e prevenire la violenza contro le donne secondo Donne e Uomini a confronto (Incidenza % su TOT Donne N=520; Uomini N=478)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

2.6 Vissuto personale: donne e uomini di fronte alla violenza di genere

2.6.1 Esperienza diretta della violenza

Il **36% delle donne** intervistate dichiara di aver subito almeno una forma di violenza verbale, emotiva o fisica da parte di un uomo. Questo dato sottolinea la portata del fenomeno, confermando quanto la violenza sia diffusa nella vita quotidiana delle donne italiane. Le più colpite risultano le **Under 25**: ben il **57%** di loro riferisce di essere stata vittima di qualche forma

di violenza. Una cifra così alta potrebbe riflettere sia una reale maggiore esposizione alla violenza, sia una maggiore consapevolezza e capacità di riconoscere comportamenti abusivi rispetto alle generazioni precedenti. Nelle **fasce d'età successive**, le percentuali si mantengono **tra il 35% e il 38%**, dimostrando che la violenza colpisce le donne in ogni fase della vita, sebbene con un leggero calo tra le **Over 64 (25%)**. Questa diminuzione potrebbe essere attribuita a diversi fattori: le donne anziane sono meno esposte a contesti relazionali che possono favorire l'abuso o potrebbero avere più difficoltà a identificare alcuni comportamenti come violenti.

GRAFICO 37.

Donne che dichiarano di aver subito violenza verbale, emotiva o fisica da parte di un uomo per Età (TOT N=520)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

2.6.2 Barriere alla ricerca di aiuto

Solo il **16%** delle **185** donne che dichiara di aver subito una forma di violenza dichiara anche di aver ricevuto sostegno o aiuto da parte delle istituzioni¹³. Il restante **84%** dichiara di non aver ricercato o non aver ricevuto aiuto, per diverse motivazioni.

Le principali ragioni addotte da chi non ha cercato aiuto sono:

- » **Assenza di necessità**: meno di un terzo delle donne (**31%**) ha dichiarato di non aver sentito il bisogno di rivolgersi alle istituzioni.
- » **Vergogna**: il **12%** delle donne intervistate non ha cercato aiuto a causa di sentimenti di vergogna. Questo aspetto è particolarmente diffuso tra le residenti nel **Nord-Est (32%)**, seguite da quelle del Centro (**23%**), Nord-Ovest (**12%**), e in misura minore dal Sud e dalle isole (**8%**). La violenza viene spesso percepita come una questione privata, e molte vittime temono il giudizio e la stigmatizzazione che potrebbero derivare dalla denuncia.

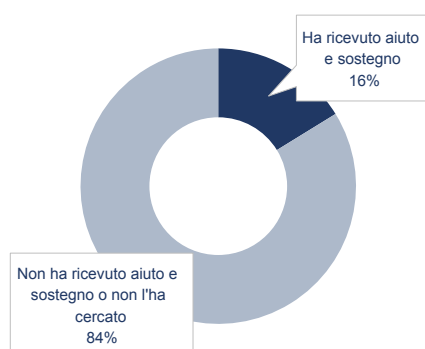
¹³ Molto, abbastanza o poco.

- » **Paura di ritorsioni:** il 7% ha evitato di chiedere supporto per timore di minacce da parte dell'autore della violenza. La paura di ritorsioni è un serio ostacolo all'allontanamento dalla violenza, specialmente quando l'abusante esercita un controllo psicologico, fisico o economico o minaccia di colpire figli e figlie.
- » **Barriere nell'accesso ai servizi:** alcune persone non hanno cercato aiuto perché non

sapevano a chi rivolgersi (9%) o temevano di non ricevere il supporto necessario (7%). Questi dati riflettono una limitata fiducia nelle istituzioni e possono indicare sia una mancanza di informazioni accessibili sia una percezione negativa dell'efficacia delle risorse a disposizione.

GRAFICO 38.

Donne che hanno/non hanno ricevuto o chiesto aiuto e sostegno (TOT N=185)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

2.6.3 Rischio di esposizione alla violenza

La maggior parte delle donne intervistate (**73%**) non percepisce di essere attualmente a rischio di subire violenza da parte di un uomo. Tuttavia, la percezione del rischio è più alta tra le generazioni più giovani e tende a diminuire con l'età. In particolare, il **51% delle Under 25 si sente esposto a un rischio elevato**, seguito dal 42% delle donne tra i 25 e i 34 anni e dal 36% delle donne tra i 35 e i 44 anni. Nelle fasce d'età successive, la percezione del rischio cala sensibilmente: 30% tra i 45-54 anni, 18% tra i 55-64 anni, fino a raggiungere solo il 7% tra le Over 64. Questa percezione del rischio tra le giovani potrebbe essere legata a una maggiore consapevolezza del fenomeno e alla loro frequente esposizione a contesti sociali ritenuti più pericolosi.

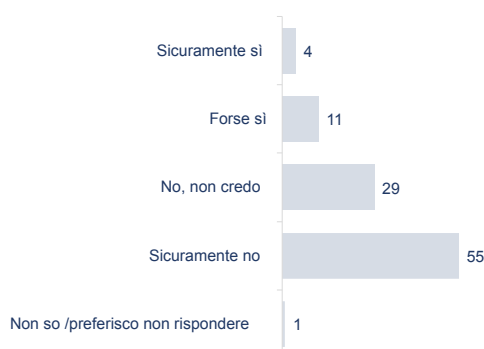
2.6.4 La violenza dichiarata dagli uomini

Per quanto riguarda gli **uomini**, l'**84%** ha dichiarato di non aver mai manifestato comportamenti violenti, né fisici né verbali, nei confronti di una donna. Tuttavia, il **15%** degli intervistati ha ammesso di aver avuto, in qualche momento della propria vita, **atteggiamenti violenti** verso una donna.

Sono emerse alcune differenze geografiche: la percentuale di uomini che ammettono di aver esercitato violenza è più alta nel **Nord-Est (20%)** rispetto ad altre aree del Paese (18% Nord-Ovest, 16% Sud e isole, 7% Centro). Queste variazioni potrebbero riflettere differenze culturali e vari livelli di consapevolezza o disponibilità ad ammettere comportamenti violenti.

GRAFICO 39.

Uomini che dichiarano di avere avuto sicuramente o forse comportamenti violenti fisici o verbali nei confronti di una donna (TOT N=478)



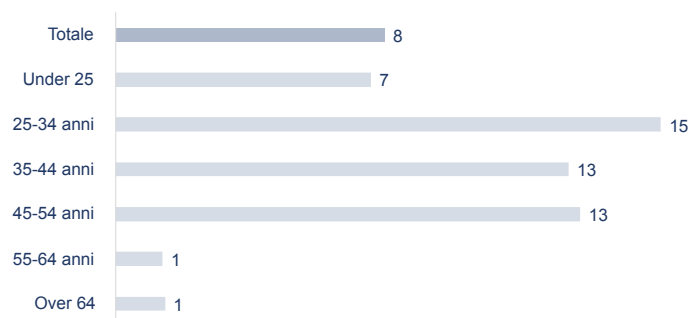
Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

La stragrande maggioranza degli uomini (**89%**) ritiene **improbabile** trovarsi **in futuro** nella condizione di **esercitare violenza**, sia fisica, psicologica o verbale, nei confronti di una donna. Solo una piccola percentuale, l'8%, si considera **potenzialmente a rischio** di assumere questo comportamento, mentre il 3% rimane incerto o

ha preferito non rispondere. La percezione di una possibile predisposizione alla violenza futura è più alta tra gli uomini di età compresa tra i 25 e i 54 anni, con una particolare concentrazione nella fascia 25-34 anni, che registra il valore più elevato (15%).

GRAFICO 40.

.Uomini che pensano che in futuro potrebbero trovarsi nella condizione di esercitare violenza fisica, psicologica o verbale nei confronti di una donna per Età (TOT N=36; 8%)



Fonte: Osservatorio di Pavia e 2B Research, 2024

Questi risultati sul campione maschile, incrociati con quelli relativi alle donne intervistate, sollevano importanti **interrogativi sulla capacità degli uomini di riflettere sui propri comportamenti e riconoscere le situazioni di violenza**. La tendenza a percepire la violenza come una “deviazione” occasionale piuttosto che come un comportamento sistemico potrebbe spiegare perché alcuni uomini, pur ammettendo episodi di violenza passati, non credano che tali comportamenti possano ripetersi in futuro.

Tuttavia, rimane una discrepanza significativa: il numero di donne che dichiara di aver subito violenza o di temere di subirla supera di gran lunga quello degli uomini che ammettono di averla esercitata o di poterla esercitare in futuro.

CONCLUSIONI

La violenza maschile contro le donne è una realtà quotidiana diffusa e pervasiva. In Italia, una donna su tre ne ha fatto esperienza diretta. Se si considera anche la probabile esposizione indiretta – cioè quando una donna conosce altre donne che l'hanno subita all'interno della propria cerchia familiare, amicale, scolastica o lavorativa – la quota di chi è venuta a contatto con questa questione aumenta sensibilmente. Negli ultimi anni, il tema ha gradualmente acquisito spazio nel discorso pubblico, grazie alla copertura mediatica di casi particolarmente efferati e dei ripetuti femminicidi, oltre che alle discussioni sui social media e alle iniziative promosse dai centri antiviolenza e dalle organizzazioni femministe. Diventa quindi quasi impossibile crescere in questo Paese senza esserne esposte o sentirne parlare. E questo vale anche per gli uomini.

La **violenza maschile contro le donne** è dunque un **fenomeno sociale strutturale di ampia portata** e, quindi, una **questione politica prioritaria** per chi governa e amministra l'Italia a livello nazionale e territoriale. O così dovrebbe essere.

ActionAid ha già analizzato in precedenti ricerche¹⁴ il funzionamento delle politiche antiviolenza nazionali e, in parte, regionali, evidenziandone le principali problematiche e presentando raccomandazioni dettagliate alle istituzioni responsabili del sistema antiviolenza e delle norme che lo disciplinano. In questo studio, abbiamo invece preso in considerazione, da un lato, la classe politica attraverso la sua comunicazione social e, dall'altro, l'opinione pubblica tramite un sondaggio per rilevare le percezioni sul fenomeno e sull'operato istituzionale della popolazione italiana. Questo ha permesso di formulare alcune indicazioni per

migliorare le politiche antiviolenza che, in questa fase di elaborazione del nuovo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2024-2026¹⁵, riteniamo importante vengano prese in esame.

Servono istituzioni competenti

La **politica comunica poco su temi riguardanti la violenza maschile contro le donne**. Al di là delle ricorrenze, della cronaca e di alcune limitate attività parlamentari o locali, le 549 figure istituzionali¹⁶ presenti su questi social generalmente non pubblicano altri contenuti sulla violenza. Pur non rappresentando un indice assoluto del loro impegno sul tema, questa scarsità di comunicazione sembra riflettere la **mancata priorità assegnata alla violenza maschile contro le donne nell'agenda politica**.

Dall'analisi dei messaggi, il **livello di competenza della classe politica italiana** sui temi della violenza maschile contro le donne risulta **nella maggior parte dei casi limitato**, con un **grado di approfondimento medio-basso**. Da parte delle figure istituzionali, poi, è emersa una **inadeguata conoscenza dei dati sul fenomeno** e una **limitata capacità di interpretare correttamente le statistiche sui femminicidi**. Ciò è evidente, ad esempio, dai post pubblicati attorno al 25 novembre, che riportano numeri discordanti sui femminicidi relativi al 2023. Analoga confusione riguarda l'entità dei fondi antiviolenza stabiliti da leggi nazionali. Il **Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023** poi risulta **pressoché sconosciuto**, menzionato solo nel 2% dei post; eppure, diverse misure richiamate sono riconducibili alle priorità del

¹⁴ ActionAid, *Prevenzione sottocosto. La miopia della politica italiana nella lotta alla violenza maschile contro le donne*, 2023; *Diritti in bilico. Reddito, casa e lavoro per l'indipendenza delle donne in fuoriuscita dalla violenza*, 2022; *Cronache di un'occasione mancata. Il sistema antiviolenza italiano nell'era della ripartenza*, 2021.

¹⁵ Il piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023 è stato prorogato per il 2024.

¹⁶ Cfr. Nota metodologica.

piano, probabilmente senza che chi ha pubblicato il messaggio social ne fosse consapevole.

Esiste, tuttavia, **una parte della politica che dimostra conoscenza del tema** e ne parla con cognizione di causa, e non solo durante le ricorrenze. Si tratta nella **stragrande maggioranza** dei casi di **donne**, sebbene in Parlamento – ad esempio – rappresentino solo il 33% circa del totale¹⁷. Si tratta spesso di parlamentari che hanno il **mandato di occuparsi di violenza**. Se da un lato può sembrare “ovvio” che a parlare di violenza siano coloro che hanno l’incarico istituzionale di occuparsene, dall’altro è necessario riflettere su due aspetti. Il primo riguarda il motivo per cui la **violenza** sia considerata come **“un affare di donne”** anche all’interno delle istituzioni, a partire dalla Commissione femminicidio composta per l’89% da donne. Il secondo attiene al fatto che la violenza venga trattata per lo più come un argomento isolato, anziché essere integrata nelle varie politiche di competenza delle istituzioni. La **violenza maschile contro le donne** è, infatti, una **conseguenza delle disuguaglianze di genere**, e dovrebbe essere collocata in questa cornice di riferimento nell’azione e nella comunicazione politica, per garantire un approccio realmente preventivo.

La violenza maschile contro le donne è un tema che dovrebbe **impegnare tutte le rappresentanti e i rappresentanti istituzionali, ad ogni livello**. Per intervenire sulle disuguaglianze che la generano e garantire protezione alle donne che la subiscono, è **indispensabile un lavoro trasversale sulle politiche principali**: economiche, sociali, educative, culturali, del lavoro, sanitarie, ambientali, dei trasporti, e altre ancora. Solo così si potrà prevenire e contrastare efficacemente la violenza, tutelando le donne coinvolte.

Per adottare **norme e politiche integrate e realmente trasformative**, è **fondamentale disporre di una classe politica competente, indipendentemente dal genere o dal ruolo ricoperto**. È quindi **necessario formare coloro che legiferano ed elaborano le politiche** che governano il nostro Paese, così da sostenere il cambiamento invocato da tutto l’arco parlamentare e dalle istituzioni locali ogni volta che si viene a conoscenza di un nuovo episodio di violenza o di un femminicidio. La **“rivoluzione culturale”** e **“il cambio di passo radicale”** richiesti **devono perciò partire dalla politica**. Non si tratta di una proposta populista né di una raccomandazione “tipica” delle organizzazioni della società civile. È un’indicazione esplicita proveniente dagli organismi internazionali, di cui l’Italia ha ratificato strumenti diventati norme nel nostro ordinamento: la Convenzione ONU sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW, 1979)¹⁸ e la Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (cd. Convenzione di Istanbul, 2011)¹⁹.

L’ONU, attraverso l’Ufficio dell’Alto Commissariato per i Diritti Umani, in collaborazione con l’Unione Interparlamentare (*Inter-Parliamentary Union*) – di cui l’Italia è membro dal 1889²⁰ –, sottolinea l’importanza del ruolo dei **parlamenti come “agenti di cambiamento”**. Per questa ragione, ne promuove la formazione, in particolare sulla CEDAW, trattando temi legati all’uguaglianza di genere rilevanti per tutte le dimensioni dell’operato parlamentare: dalla legislazione, all’allocazione del bilancio e al controllo sul governo, fino al ruolo di guida e modello di ogni parlamentare nel modificare percezioni discriminatorie, stereotipi e atteggiamenti patriarcali nel paese²¹. **Afinché i parlamenti possano promuovere i diritti umani di donne e ragazze, incluso il diritto a una vita libera dalla violenza, è perciò**

¹⁷ Camera dei deputati – Servizio Studi, *Legislazione e politiche di genere*, marzo 2024, p. 45.

¹⁸ Autorizzazione alla ratifica e ordine di esecuzione in Italia dati con legge n. 132 del 14 marzo 1985 (Gazzetta Ufficiale n. 89 S.O. del 15 aprile 1985). Data della ratifica: 10 giugno 1985 (Gazzetta Ufficiale n. 186 del 8 agosto 1985). Entrata in vigore per l’Italia: 10 luglio 1985.

¹⁹ Autorizzazione alla ratifica e ordine di esecuzione in Italia dati con legge n. 77 del 27 giugno 2013 (Gazzetta Ufficiale n.152 del 1° luglio 2013). Data di deposito dello strumento di ratifica: 10 settembre 2013. Entrata in vigore per l’Italia: 1° agosto 2014.

²⁰ <https://www.ipu.org/about-ipu/members>

²¹ UN Human Rights Office of the High Commissioner, Inter-Parliamentarian Union, *The Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women and its Optional Protocol. Handbook for Parliamentarians* No. 36, 2023, p. 12.

essenziale che – come ogni altra istituzione – **siano effettivamente e non solo formalmente sensibili alle questioni di genere e lo riflettano nel loro lavoro quotidiano.** I parlamenti sensibili alle questioni di genere sono consapevoli che la propria composizione, cultura istituzionale, preparazione sui temi e linguaggio adottato influenzano i dibattiti, le decisioni, gli esiti delle politiche e, non da ultimo, l'opinione pubblica²².

A questo proposito, l'indagine sulla comunicazione social della politica italiana riguardo alla violenza maschile contro le donne ha sicuramente evidenziato che **c'è ancora molto lavoro da fare.** Sono molti, però, gli strumenti disponibili per rendere i parlamenti, i governi e le istituzioni locali e i loro staff “*gender-sensitive*” e quindi più capaci di prevenire la violenza, affrontando le cause strutturali anziché limitarsi prevalentemente a misure di contrasto e protezione una volta che la violenza è già avvenuta. Si può iniziare con quelli messi a disposizione dall'Unione Interparlamentare²³, dall'Eige (*European Institute for Gender Equality*)²⁴ dell'Unione europea²⁵ e dal Consiglio d'Europa²⁶. Soprattutto, però, la classe politica italiana a tutti i livelli istituzionali e in ogni sua componente deve partire da un dato di fatto incontrovertibile, ovvero che: “Il cambiamento istituzionale trasformativo verso un parlamento attento alle questioni di genere non avviene da sé. Richiede volontà politica, leadership, capacità di mettersi in discussione, pianificazione strategica, riforme, risorse e responsabilità”, così come sottolineato nella Dichiarazione di Kigali “*Gender equality and gender-sensitive parliaments as drivers of change for a more resilient and peaceful*

world”, approvata il 15 ottobre 2022 dalla 145^a Assemblea dell'Unione Interparlamentare²⁷, a cui hanno partecipato anche rappresentanti del Parlamento italiano.

Educazione e sensibilizzazione, oltre le barriere ideologiche

Per prevenire la violenza maschile contro le donne la **popolazione italiana** ha espresso un'**indicazione molto chiara: è necessario educare e sensibilizzare le persone a partire dall'età scolare.** Il **60%** del campione intervistato, indipendentemente dal genere, ritiene infatti che queste siano le misure più importanti da attuare per cambiare i valori sociali e i modelli comportamentali individuali che generano la violenza, in linea con le normative e gli indirizzi europei e internazionali. Dai risultati dell'indagine, l'opinione pubblica italiana individua con chiarezza nella cultura patriarcale la principale causa della violenza, una cultura che non accetta l'emancipazione e l'autodeterminazione delle donne, la loro volontà di autonomia o la loro scelta di chiudere una relazione amorosa. E **chiede allo Stato di intervenire su questo versante**, poiché lo considera l'attore principale per prevenire e contrastare la violenza maschile contro le donne nel nostro Paese.

Dello stesso parere sono le politiche e i politici che, indipendentemente dall'appartenenza partitica, su Facebook e Instagram sostengono la necessità di lavorare maggiormente sulla **prevenzione primaria.** Soprattutto, sottolineano l'**importanza di introdurre l'educazione all'affettività e alla sessualità** – utilizzando diciture diversificate

²² Idem, p. 20.

²³ Inter-Parliamentarian Union and UN Women, *Gender-Responsive Law-Making, 2021*; Inter-Parliamentarian Union, *Plan of Action for Gender-Sensitive Parliaments, 2017*; --, *Evaluating the Gender Sensitivity of Parliaments: A Self-Assessment Toolkit, 2016*; *Gender-Sensitive Parliaments. A Global Review of Good Practice, 2011*.

²⁴ EIGE, *Gender Equality Action Plans for Parliaments: Step-by-step tool, 2024*; --, *Gender-Sensitive Parliaments Toolkit: Self-Assessment, Scoring and Interpretation of Parliament Gender-Sensitivity, 2019*; --, *Institutional Transformation: Gender Mainstreaming Toolkit, 2018*.

²⁵ Cfr. International Idea, *Beyond Numbers. Stories of Gender Equality in and through Parliaments, 2024*. Questa pubblicazione è stata realizzata con il supporto finanziario dell'Unione europea, nell'ambito del progetto “INTER PARES. Parliaments in Partnership - EU Global Project to Strengthen the Capacity of Parliaments”.

²⁶ Consiglio d'Europa, *La Convenzione di Istanbul – Un potente strumento per porre fine alla violenza. Un manuale per i parlamentari riguardante la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, 2020*; --, *Make Gender Equality in Law a Reality in Fact, 2022*; --, *Handbook for Gender Equality Rapporteurs, 2022*, e i relativi materiali sul modulo formativo sul gender mainstreaming e l'uguaglianza di genere tenutosi il 29-30 novembre 2022.

²⁷ Testo originale: “*Transformative institutional change towards a gender-sensitive parliament does not just happen by itself. It requires political will, leadership, self-questioning, strategic planning, reform, resources and accountability.*”, cfr. www.ipu.org/news/press-releases/2022-10/ipu-member-parliaments-commit-accelerating-gender-equality

– nelle scuole come strumento essenziale di prevenzione della violenza maschile. Si tratta per lo più di messaggi pubblicati all’indomani di episodi di cronaca, attorno al 25 novembre 2023 o dopo il femminicidio di Giulia Cecchettin. Ad oggi, tuttavia, **nessun Parlamento italiano ha mai legiferato in materia di educazione all’affettività e alla sessualità**. Negli anni sono state avanzate diverse proposte, ma nessuna è divenuta legge. A colmare questa lacuna, in alcuni casi, sono state le Regioni, che hanno istituito programmi sul tema condotti da figure esperte in ambito medico, psicologico e biologico²⁸. Nella legislatura attuale, sono state depositate varie proposte di legge e l’attuale Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere sembra aver incluso tra i suoi obiettivi di lavoro “la prevenzione primaria, quella culturale, attraverso l’educazione all’affettività e alla sessualità nelle scuole”²⁹.

Il Governo attuale ha intrapreso alcune iniziative poco organiche³⁰, che non si fondano su un approccio strutturale all’educazione affettiva e sessuale così come raccomandato in numerosi documenti europei e internazionali³¹. Nell’ambito dell’attuazione del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023, il 4 febbraio 2022, il Dipartimento per le pari opportunità ha pubblicato un Avviso pubblico per finanziare due linee di intervento³². La prima (A) “dedicata alla realizzazione di azioni di sensibilizzazione e comunicazione, nonché di interventi educativi, tesi alla prevenzione del fenomeno della violenza attraverso il contrasto

degli stereotipi di genere, la promozione di una cultura del rispetto tra uomo e donna, e la stigmatizzazione della violenza di genere”³³; la seconda (B) mirata a contribuire al rafforzamento delle reti territoriali antiviolenza per migliorare la qualità della presa in carico integrata delle donne assistite. Il decreto di approvazione della graduatoria dei progetti vincitori per la Linea B è stato firmato il 12 settembre 2023³⁴, mentre non risultano ancora disponibili informazioni sui progetti di educazione e sensibilizzazione della Linea A, a due anni e nove mesi circa dall’uscita dell’Avviso³⁵. Si segnala, inoltre, che nel 2015, il Ministero della Salute e il MIUR hanno firmato il Protocollo d’Intesa “Per la tutela del diritto alla salute, allo studio e all’inclusione”³⁶, che ha istituito un gruppo di lavoro multidisciplinare per sviluppare linee guida sull’educazione all’affettività, sessualità e salute riproduttiva. Completate nel 2017, le linee guida, non sono mai state adottate³⁷.

Di fronte a tale quadro, la “necessità prima di tutto di un cambio di paradigma valoriale”, la realizzazione di “una vera e propria rivoluzione culturale” e “il cambio di passo radicale” sollecitati dalla politica sembrano destinati ad attendere ancora. E invece, per incidere sulla cultura responsabile del reiterarsi della violenza maschile contro le donne in Italia, sono **necessari quanto prima interventi strutturali, adeguatamente finanziati e gestiti da personale qualificato**. È quindi fondamentale che **la politica passi dalle parole ai fatti, superando le differenze ideologiche** sulle denominazioni e sui contenuti della formazione, **e raggiunga una convergenza**

²⁸ Gruppo CRC, *Educazione all’affettività e alla sessualità: perché è importante introdurre la Comprehensive Sexuality Education nelle scuole italiane*, 2024, p. 8.

²⁹ Così come dichiarato su Facebook il 24 maggio 2024 da Sara Ferrari, componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, su Facebook: www.facebook.com/100063488787063/posts/983402537119363

³⁰ Ad esempio: il programma “Educazione alle relazioni” rivolto alle scuole secondarie di secondo grado del Ministero dell’Istruzione e del Merito, un’iniziativa su base volontaria delle scuole da realizzare in ambito extra-curricolare, per un totale di 30 ore annue, finanziata con 15 milioni di euro a valere su un fondo temporaneo (Direttiva n. 83/2023); il concorso “Da uno sguardo: film di studentesse e studenti contro la violenza sulle donne” lanciato dal Dipartimento per le Pari Opportunità, che ha premiato le opere vincitrici nell’ambito della Mostra Internazionale d’arte cinematografica di Venezia (4 settembre 2024).

³¹ Gruppo CRC, *op. cit.*, pp. 4-6.

³² www.pariopportunita.gov.it/it/news-e-media/news/archivio/avviso-prevenzione-della-violenza-maschile-contro-le-donne/

³³ Idem.

³⁴ www.pariopportunita.gov.it/media/mpok1nag/decreto-approvazione-graduatoria-linea-b_1292023-signed.pdf

³⁵ Al 5.11.2024.

³⁶ Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e Ministero della Salute, *Protocollo d’Intesa tra Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e Ministero della Salute “Per la tutela del diritto alla salute, allo studio e all’inclusione”*, 2015.

³⁷ Le linee guida hanno ispirato i progetti EduForIST del Ministero della Salute - Direzione generale per la prevenzione, mirati a sperimentare attività educative nelle scuole su sessualità, relazioni affettive e prevenzione delle infezioni sessualmente trasmissibili. EduForIST è svolto in collaborazione con il Ministero dell’Istruzione e coordinato dall’Università di Pisa. Cfr. Università di Pisa, *Rapporto tecnico sulle Linee di indirizzo per lo svolgimento di interventi di educazione all’affettività, alla sessualità e alla prevenzione delle infezioni sessualmente trasmesse in ambito scolastico in Italia*, 2023.

per approvare una legge che introduca l'educazione sessuale, affettiva e di genere nelle scuole, in linea con le principali direttive internazionali³⁸. Per non dover riempire nuovamente le bacheche Facebook e i feed di Instagram per dichiarare che #nonsenepuòpiù al prossimo episodio di violenza o femminicidio.

Prevenzione primaria a 360 gradi

Per prevenire la violenza maschile contro le donne è **necessario adottare una strategia diversificata di prevenzione a medio e lungo termine** per contrastare la diffusa cultura patriarcale e maschilista del Paese. L'educazione nelle scuole da sola non basta. Questo è messo in evidenza anche dalle risposte del campione di popolazione italiana intervistata e da alcuni – seppur pochi – messaggi pubblicati dalla classe politica su Instagram e Facebook.

È quindi fondamentale che **nella stesura del nuovo piano antiviolenza nazionale 2024-2026 si riparta dal precedente, attuando tutte le attività previste per la prevenzione**³⁹ nei luoghi di socializzazione e aggregazione, attraverso i media tradizionali e social, nel settore privato. È inoltre necessario **aggiungere nuovi interventi che includano ulteriori** soggetti, in termini di **destinatari e di attuatori degli interventi**, e **amplino le forme di violenza da prevenire**. L'**intersezionalità** tanto citata nel piano 2021-2023 deve perciò essere **effettivamente praticata**.

In molti casi, i post pubblicati durante il dibattito e l'approvazione delle leggi n. 122/2023 e n. 168/2023 **utilizzano il termine “prevenzione” in modo improprio**, dando l'impressione che la politica stia adottando misure per modificare alla base il sistema patriarcale che alimenta la violenza maschile contro le donne. In realtà, i post si riferiscono principalmente alla prevenzione terziaria e, in parte, a quella secondaria: rispettivamente per evitare recidive da parte degli autori di violenza e per formare il personale pubblico e privato che, a vario titolo,

può entrare in contatto con donne che hanno subito violenza. Si tratta quindi di misure che rispondono a violenze già avvenute. Sebbene tutte le forme di prevenzione siano importanti, è quest'ultima che consente di scardinare il sistema patriarcale alla base delle disuguaglianze che producono la violenza. La **politica ha il dovere di usare il concetto di prevenzione con maggiore competenza**, evitando di diffondere messaggi che non rispecchiano le proposte avanzate o le norme approvate.

Serve maggiore impegno per chi subisce violenza

L'indagine demoscopica ha confermato un dato noto da tempo: la violenza maschile contro le donne è una realtà diffusa in Italia. Tuttavia, la percentuale rilevata risulta superiore a quella stimata dall'Istat: il 36% delle donne intervistate ha dichiarato di aver subito almeno una forma di violenza verbale, emotiva o fisica da parte di un uomo, rispetto al 31,5% indicato dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat). Va detto, però, che i dati Istat risalgono al 2014; è attualmente in corso una nuova rilevazione sulla prevalenza della violenza maschile sulle donne in Italia, la cui pubblicazione è prevista per il 2025. Non è quindi possibile stabilire se la violenza sia effettivamente aumentata, ma è plausibile ipotizzare una maggiore consapevolezza diffusa del fenomeno. Tra le donne intervistate, sono le giovani Under 25 a dichiarare in misura più elevata di aver subito una qualche forma di violenza, con una percentuale del 57%. Un dato così alto potrebbe riflettere, da un lato, una esposizione più elevata alla violenza e, dall'altro, una maggiore consapevolezza e capacità di riconoscere comportamenti abusivi rispetto alle generazioni più adulte.

D'altro canto, solo una percentuale molto ridotta di uomini intervistati (15%) ha dichiarato di aver assunto, in qualche momento della propria vita, atteggiamenti violenti verso una donna. Questo dato invita a **riflettere sulla capacità degli uomini di riconoscere e/o ammettere i**

³⁸ A tal proposito si veda il documento elaborato dal Gruppo CRC, *ivi*.

³⁹ Dipartimento per le pari opportunità, *op. cit.*, pp. 26-34.

propri comportamenti violenti. È un elemento da considerare attentamente nell'elaborazione di interventi rivolti agli uomini, adottando un approccio che superi le loro resistenze a riconoscersi come possibili o effettivi autori di violenza contro le donne.

Un dato dell'indagine colpisce particolarmente e merita attenzione da parte delle istituzioni responsabili dell'elaborazione e gestione delle politiche antiviolenza in questo Paese: **la maggioranza delle donne che ha subito violenza non ha chiesto né ricevuto aiuto dalle istituzioni.** Le ragioni sono molteplici: vergogna, mancanza di informazioni su chi contattare, timore di non ottenere il supporto necessario o paura di ritorsioni da parte dell'autore della violenza. L'indicazione è chiara: le misure finora adottate non sono sufficienti ad aiutare le donne a superare la percezione che la violenza subita non è loro responsabilità né una questione privata; così come non sono adeguate a garantire che gli attori pubblici con cui entrano in contatto operino senza atteggiamenti stigmatizzanti o vittimizzanti.

Le linee guida nazionali per “orientare una formazione adeguata e omogenea degli operatori che a diverso titolo entrano in contatto con le donne vittime di violenza” e l’inserimento nelle linee programmatiche – che il Ministro della Giustizia propone annualmente alla Scuola Superiore della Magistratura – di specifiche

iniziative formative sulla violenza contro le donne e la violenza domestica, entrambe previste dalla Legge 168/2023⁴⁰, potrebbero contribuire a migliorare quest'ultimo aspetto. L'uso del condizionale è doveroso, poiché la legge non prevede alcun obbligo formativo e include una clausola di invarianza finanziaria, che stabilisce che dall'attuazione del provvedimento non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Insomma, ancora una volta, la violenza maschile contro le donne non sembra essere una priorità politica.

In conclusione, il quadro generale emerso dall'indagine evidenzia la **necessità di riformare l'approccio politico**, orientandolo verso un'**azione più competente, sistematica e coerente con le reali esigenze della popolazione.** Questo richiede non solo **risorse e impegno concreto**, ma anche un **dialogo costante con chi opera sul territorio**, a partire dai centri antiviolenza ma non solo, per allineare le priorità istituzionali ai bisogni delle ragazze e delle donne affinché siano pienamente libere di vivere una vita senza violenza. Questo richiede una **forte e concreta volontà politica per andare oltre le parole** e dare finalmente avvio a quella “rivoluzione culturale” bipartisan invocata da tempo. Solo così si potrà davvero contribuire a smantellare la radicata cultura patriarcale che alimenta la violenza maschile contro le donne nel nostro Paese.

⁴⁰ Cfr. Artt. 6 e 19.

RACCOMANDAZIONI

Alla luce dei risultati di questa indagine, ActionAid ribadisce ancora una volta⁴¹ l'urgenza che il tema della violenza maschile contro le donne occupi una posizione prioritaria e stabile nelle agende delle istituzioni nazionali e regionali. Non può essere relegato a momenti simbolici come il 25 novembre o l'8 marzo, né riemergere solo in seguito a episodi di violenza o femminicidi. La dissonanza tra i discorsi ufficiali e le azioni effettive, spesso incoerenti rispetto alle reali esigenze di prevenzione e protezione della popolazione, deve essere finalmente superata.

A tal fine ActionAid ritiene fondamentale:

» **Assicurare che le e i rappresentanti delle istituzioni e i loro staff siano sensibili alle questioni di genere e competenti in materia di violenza maschile contro le donne per legiferare e avanzare politiche antiviolenza rispondenti alle finalità stabilite dal Decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, e alle priorità del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne**, chiedendo:

- » alla **Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere**, di **“accertare il livello di formazione e di attenzione e la capacità di intervento delle autorità e delle pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, competenti a svolgere attività di prevenzione e assistenza”**, così come stabilito all'art. 2, punto d) della Legge 6 febbraio 2023, n. 12;

» al **Parlamento** di:

- **verificare** con regolarità l'**attuazione della Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026**, in quanto strumento fondamentale per promuovere la **sensibilità di genere** all'interno delle **istituzioni italiane** e per avanzare verso una reale uguaglianza di genere in vari ambiti della società italiana, contribuendo quindi alla creazione di un ambiente culturale e sociale libero dalla violenza maschile contro le donne;
- **promuovere** – in linea con gli obiettivi della Dichiarazione di Kigali (2022) e il sostegno del Gruppo nazionale di parlamentari delegati all'Assemblea dell'Unione Interparlamentare (IPU) – l'introduzione di **iniziative formative** destinate a **parlamentari** e ai loro staff, utilizzando gli strumenti forniti dall'IPU⁴², dall'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (*European Institute for Gender Equality*)⁴³ e dal Consiglio d'Europa⁴⁴.

» al **Dipartimento per le pari opportunità** di:

- prevedere **iniziative formative** sui temi della violenza maschile contro le donne destinate a soggetti istituzionali dei Ministeri e Dipartimenti, delle Regioni e degli Enti locali nell'Asse Prevenzione del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2024-2026.

⁴¹ Cfr. Nota 1.

⁴² UN Human Rights Office of the High Commissioner, Inter-Parliamentary Union, *The Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women and its Optional Protocol. Handbook for Parliamentarians No. 36*, 2023; Inter-Parliamentary Union and UN Women, *Gender-Responsive Law-Making, 2021*; Inter-Parliamentary Union, *Plan of Action for Gender-Sensitive Parliaments*, 2017; --, *Evaluating the Gender Sensitivity of Parliaments: A Self-Assessment Toolkit*, 2016; *Gender-Sensitive Parliaments. A Global Review of Good Practice*, 2011.

⁴³ EIGE, *Gender Equality Action Plans for Parliaments: Step-by-step tool*, 2024; --, *Gender-Sensitive Parliaments Toolkit: Self-Assessment, Scoring and Interpretation of Parliament Gender-Sensitivity*, 2019; --, *Institutional Transformation: Gender Mainstreaming Toolkit*, 2018.

⁴⁴ Consiglio d'Europa, *La Convenzione di Istanbul – Un potente strumento per porre fine alla violenza. Un manuale per i parlamentari riguardante la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, 2020; --, *Make Gender Equality in Law a Reality in Fact*, 2022; --, *Handbook for Gender Equality Rapporteurs*, 2022, e i relativi materiali sul modulo formativo sul gender mainstreaming e l'uguaglianza di genere tenutosi il 29-30 novembre 2022.

- » **Prevenire** più efficacemente la violenza maschile contro le donne e la **protezione** delle donne che la subiscono, chiedendo:
- » al **Parlamento** di approvare una **legge** per l'introduzione dell'**educazione all'affettività e alla sessualità nelle scuole** di ogni ordine e grado, in linea con i documenti internazionali di indirizzo;
 - » al **Dipartimento per le pari opportunità** di:
 - assicurare un'**ampia gamma di interventi di prevenzione primaria diversificati, strutturali e adeguatamente finanziati** nell'Asse Prevenzione del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2024-2026 attualmente in corso di stesura;
 - garantire l'introduzione nello stesso piano di misure per rendere **maggiormente capillare la pubblicizzazione dei servizi di supporto e tutela** delle donne che subiscono violenza.



act:onaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

Via Carlo Tenca, 14
20124 - Milano

Tel. +39 02 742001

Fax +39 02 29533683

Via Ludovico di Savoia, 2B
00185 - Roma

Tel. +39 06 45200510

Fax 06 5780485

Via San Carlo, 32
80133 - Napoli

Tel. +39 081 9766758

Codice Fiscale
09686720153



informazioni@actonaid.org

www.actonaid.it